

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2392

BRAIDENSE

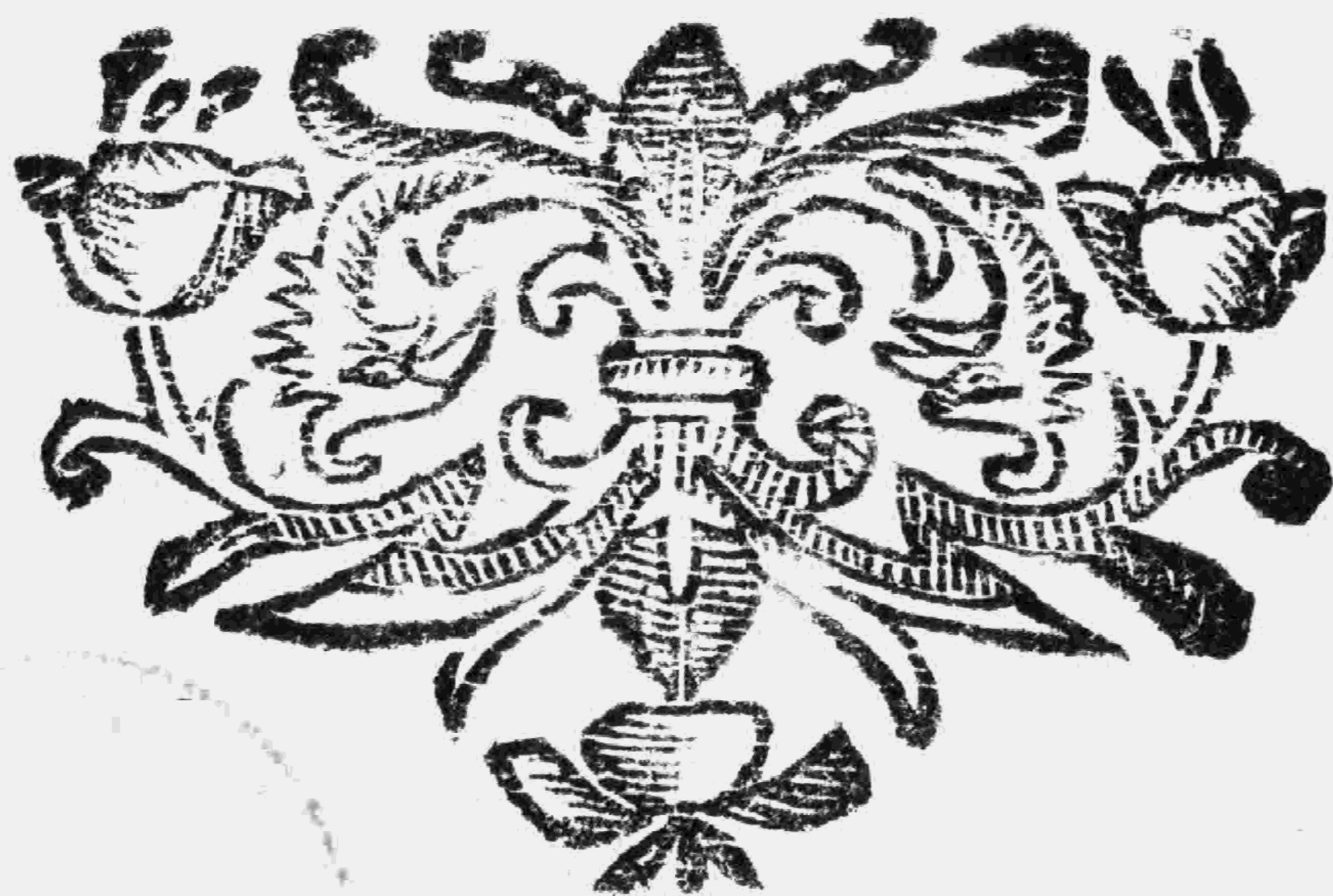
MILANO

LA  
MARIA  
STVARDA

OPERA SCENICA

DELL'

ARCHIDIACONO SAVARO  
DI MILETO.



1692

---

IN BOLOGNA, per il Longhi.  
*Con licenza de' Superiori.*

Vid. D. Paulus Garminatus Clericus Regularis S. Pauli in Metropolitana Bononiae Pœnitentiarius pro Eminentissimo, & Reverendissimo D. D. Iacobo Card. Boncompagno Archiepiscopo, & Principe.



REIMPRIMATUR

Fr. Vincentius Maria Ferretius Vicarius Sancti Officij Bononiae.

# INTERLOCVTORI.

Maria Stuarda Regina di Scotia.

Edouardo Duca di Nortfolc, amante di Maria.

Iacopo Stuardo Conte di Morauia, fratello bastardo di Maria.

Conte di Mortone confidente del Morauia.

Elisabetta Regina d'Inghilterra amante di Errico.

Errico Conte di Licestre favorito d'Elisabetta, & amante di Maria.

Isabella di Leisley prima Dama d'Elisabetta, & amante d'Errico.

Viscont Herico )  
Sigiberto Hamilton ) Canalieri Scozzsi.

Capitano della Guardia d'Elisabetta.

Il tutto si finge nella Reale di Londra.

## MVTATIONI.

Appartamenti assegnati per carcere a Maria.

Appartamenti d'Elisabetta, con tauolino, & instrumenti da scriuere in vna Camera in Frontispicio, con baldachino, & vna sedia Reale.

Appartamenti d'Isabella.

Giardino contiguo alle Stanze di Maria.

AT.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Appartamento assegnato per carcere à Maria.

*Maria, Edoardo.*

Mar. **C**Essate, Edouardo, di lusingarmi con varie speranze di libertà, così prouo imperuersata nelle suenture la mia fortuna, ch'anco col dispendio del proprio sangue la dispero implacabile.

Edo. Madama, la virtù del vostro cuore può trionfar della fortuna, e'l vigor dell'animo vostro può soggettarsi anco l'ostinata malignità di quei fati, che incalzano. Le cose mortali souente cambian tenore; onde sempre all'infelice gioua sperare vn raggio di fortuna migliore.

Mar. Mà le mie calamità sono gionte a tal segno, che le speranze sarebbero accrescimento di nuoui mali. Sapete, Edouardo, che già son venti anni, che l'ostinatione di Elisabetta mi priua de comuni respiri del Cielo, et timorosa, che la mia libertà non le tolga lo scettro, ch'ella s'vsurpa, alle mie tante miserie si dimostra inflessibile. Può nel suo petto più l'ambitione del Règno, che le leggi del Cielo, e della natura.

Edo. Vn Regno, che con arti scelerate s'ac-

A 3

qui

quista, con duplicata sceleraggine si mantiene. Non hà riguardo alle leggi, chi contro ogni legge l'altrui s'vlturpa. Mà se la perfidia d'Elisabetta indurerà per l'auuenire nell'ostinata crudeltà di venti anni, prouerà ministra del Cielo quella destra, che tante volte il suo patrociniò v'offerse. E se fin'hora Elisabetta non hà col suo sangue lauata la vostra offesa, fu perche voi generosa ne degnaste il consenso. E che aspettate Madama? Che si libri sù'l vostro collo l'ultimo colpo? Che nella vostra caduta trionfino i rubelli della religione, che professate? Che siate tragico spettacolo ad vna Città, ch'esser doueua la vostra Reggia? Trionferà l'empio Iacopo di Morauia de' tradimenti machinati contro di voi? Vno Apostata, vn sacrilego, vn violatore delle leggi del Cielo, ò della terra, vanterà senza pena tanti misfatti? Nò, nò, Madama: la pietà, c'hò delle vostre inique sventure, l'amor castissimo, ingenerato nel mio petto dalle vostre regie virtù, non permettono, che più lungo tempo vi rimiri senza vendetta. Madama, ò cancellatemi dalla vostra gratia, ò concedetemi, ch'io vi vendichi.

Mar. Edouardo., l'animo generoso, auualorato dal vostro amore, fa, che non miriate a perigli, che s'ouassano a tal vendetta. Se sacrificate il Còte di Morauia al Numè vendicatore de' tradimenti, Elisabetta rimarrà vèdicatrice della sua morte, come fù lodatrice de' suoi misfatti: Non è

com.

compita la vendetta, se d'vn solo si prende.

Edo. E perche sia compita, ambidue saranno segno dell'ira mia.

Mar. Custodisce Elisabetta la sua vita.

Edo. E vana la custodia a chi regna da tiranno.

Mar. L'impresa hà bisogno di grandi aiuti.

Edo. Basta quello del Cielo a chi giusta impresa intraprende.

Mar. La morte d'Elisabetta darà vita a nuove sciagure.

Edo. Cade ancora la rabbia, s'il Càn s'vçite.

Madama, ò vendicherò i vostri oltraggi, ò la mia testa pagarà l'ardimento. *Parte.*

Mar. Inspiri il Cielo in tanti mali saggi consigli.

## S C E N A S E C O N D A.

*Iacopo Stuardo, Conte di Mortone.*

Iac. **C**onte di Mortone, voi sognate. Er-  
rico di Licestre, amante di Maria?

Mort. E così. Se si dubitasse del fatto, sarebbe vn dubitar della luce. Tutti i pensieri d'Errico tendono a questo segno.

Iac. E così poco stima la fortuna, ch'ei gode? Non viue egli nel più supremo grado della gratia d'Elisabetta? Non è egli l'arbitro de' suoi pensieri? Non è egli depositario de' suoi più riposti arcani? Qual fortuna si figura da questo amore?

Mort. E la Corona di Scotia, e lo Scettro d'Inghilterra.

A 4

Iac.

Iac. E la Corona di Scozia, e lo Scettro d'Inghilterra?

Mort. Sì. Sapete voi, che la Corona di Scozia ad vn solo successore s'attiene mal visto da' Grandi insidiato da' domestici, oppresso da popolari sedizioni. Le nozze di Maria il possono inalzare all' honore di quello Scettro. Mà quando il Rè moderno vi uesse più lungo tempo, non haurà egli uie le speranze al diadema dell' Inghilterra? Sapete pur voi, che questo Regno è proprio retaggio di Maria. Ch' Elisabetta, come nata dalle nozze adulterine d' Anna Bolena, l'vsurpa, non giuridicamente il possiede. I popoli per natura sono inclinati a desiderare chi legitimamente n'è successore. Essendo dunque Errico, sposo di Maria, sarà parimente Signore delle sue pretensioni sù l'Anglia.

Iac. E come spera placar l'animo d' Elisabetta all' assenso di queste nozze; alla libertà di Maria?

Mort. Con l'autorità, ch'egli esercita sopra il voler di lei. Sapete, ch' Elisabetta l'adora. Errico solo è l'oggetto de gli occhi suoi; & essendo d'vn genio superbo, & implacabile, ad vn sol cenno d' Errico si dimostra rimessa, e mansueta. Inuestigate voi il perche. Credete, ch'egli ciò chiedendo, ella sia per negarlo? Non sapete voi, che la Donna, nel favorir non hà mezzo? Nell'affetto, ò non inclina, ò precipita. Se dunque aspirate al possesso della Scozia, a souuertire le machine d'Errico raffinate i pensieri.

Iac.

Iac. Conte, voi m'inspirate nel cuore nuoui sospetti. Non si perda tempo. Al rimedio. Cresce il male nell' indulgenza, e'l morbo imperuersa, se si trascura.

S C E N A T E R Z A.

Appartamenti Reali di Elisabetta.

*Elisabetta, Errico.*

Elif. **E** Rrico, sapete, che la mia gratia vi rese arbitro de' miei pensieri. Questo Regno, ch'io possiedo, a vostro senno si regge. Obligo di gratitudine vi astringe a corrispondermi.

Erri. La fortuna, ch'io godo è sol parto della vostra grazia, ò Madama. E si come voi non conoscete meta nell' honorarmi, così io non haurò mai termine nel fedelmente seruirui.

Elif. Sapete, che mai non regna sicuro, chi mira viuo nel Regno il douuto successore. La forza, e la fortuna, più, che la giustizia, e la ragione m'assunsero al foglio dell' Inghilterra. La malitia de' miei natali, autentica dalla miglior credenza di questo Regno, fà, ch'io sia figlia d'Arrigo; mà non herede del suo Scettro, quando la vita dell' Austriaca repudiata, rese adultere le nozze di Bolena mia Madre. Il mutar religione mi fù legiero per l'acquisto d'vna Corona. Cesserò i rispetti di Fede a gl'interessi d'vn Regno, e solo stimai giouemo-

A 5

ic

le quella setta, che poteua senza tumulto assicurarmi lo Scettro. Mà aimè Errico, fin che viue Maria Stuarda, non è sicura Elisabetta.

Erri. Madama, la maestà, che possedete, sarà sempre sicura ogni volta, che l'amore de' Popoli non s'allontana dal vostro affetto. A questo punto è necessario terminar le linee de' vostri regij pensieri. Di questo già ne siete sicura. Gli applausi, ond'essi secondano il vostro dominio, ve ne fan certa fede. Mà più d'ogni altro, conferma, e stabilisce la vostra real fortuna l'odio mortale, che il Regno porta a Maria, come seguace dell'odiato Cattolichismo. Questo è per voi l'antemurale, e per Maria l'estrema ruina.

Elif. Non è così. La memoria de' suoi maggiori sarà sempre viua ne' popoli, fin ch'ella sarà trà viui.

Erri. Non si può dir trà viui, chi prima di morire è dannata alla sepoltura. Già son venti anni, ch'ella tragge in miserie la vita in vn lungo carcere. In sì lungo tempo nè gli vfficij de' Grandi, nè la violenza dell'armi straniere han potuto disciorre in parte le sue catene. Hor, che la speranza hà mostrato, che son vani i tentatiui per liberarla, cesseranno gl'vffici, e raffreddarassi il feruore dell'armi. Mà se volete assicurar la vostra sorte, due mezzi io trouo giouuoli, ò la morte di Maria, ò la sua libertà. Nella morte conciterai contro di voi l'odio di questo Regno, che mal volentieri

ri vede sparso il sangue de' suoi regnanti nella strage d'vna Stuarda. Nella libertà, voi mostrarete animo generoso, & in vn cen la grazia del Regno, v'obligarete l'amor di lei, ò ad estinguer le pretendenze sù la Corona d'Inghilterra, ò a differirle, viuendo Elisabetta. Sù questi due punti deliberar vi conuiene.

Elif. Mà voi quale approuareste?

Erri. Il secondo, come più glorioso, e sicuro.

Elif. Dunque approuate quel, ch'è cagione de' miei timori?

Erri. Approuo quel, che può farui cara a' Popoli, gloriosa a' Grandi, benefica alla Scozia, accettissima a Maria.

Elif. Mà s'ella della mia clemenza non gradisse il beneficio?

Erri. Ciò mi sembra impossibile in animo Regio.

Elif. La memoria delle sofferte suenture mi rende dabbia.

Erri. Potrà più la memoria del beneficio presente.

Elif. Il gradire?

Erri. Come dounto a chi viue infelice.

Elif. Mà se la sua libertà cagionasse la mia ruina.

Erri. Sarebbe a voi gloriosa.

Elif. Gloriosa?

Erri. Perche la sopportareste per hauer generosamente operato.

Elif. Tanto affetto verso vna mia nemica?

Erri. Mà misera, & infelice.

Elif. La compatite?

Erri. E' legge d'humanità.

Elif. Contro il proprio interesse?

Erri. In questo consiste la virtù.

Elif. Mà che fareste voi, se la vita di Maria priuasse del Regno Elisabetta?

Erri. Sarei tromba di quella virtù generosa, che per vsar clemenza, hà saputo restar pria di Rego.

Elif. Si consulti meglio il proposto. Entrate meco.

### SCENA QUARTA.

Sala Reale.

*Isabella di Lesley sola.*

**S** Trauaganza d'affetto. Ardere in amoroso desio, quando manca al rimedio la sicura speranza. Errico mi lusinga, promette la pace alla mia guerra amorosa, mà nel punto del fine mi fugge, e s'allontana, e con vani pretesti la promessa delle nozze mi differisce. Che pensa? Che spera? Che macchina? Ohimè, ch'il timore m'apre cent'occhi, e'l sospetto mi fa quest'anima vn campo horribile di procellosi pensieri. La gratia d'Elisabetta lo gonfia d'alterigia, & egli adulando a suoi interessi, l'ossequia, l'adora, l'idolatra. Ah, che temo, che gli ossequij d'Errico non si fermino nella sola ambitione di dominar nella Regia. Elisabetta nel fauorirlo eccede i termini di Re-

gan-

gnante. I secreti colloquij, gli sguardi senza meta di riuerenza, la libertà della conuersatione, la licenza del comando, e la tolleranza di Elisabetta, qual'hora Errico eccede nell'vso della concessa autorità, m'insegnano essere impossibile senza vna più secreta cagione. E che mai esser può, se non vno affetto amoroso? Mà ecco Errico; me ne chiarirò d'istramente.

### SCENA QUINTA.

*Errico, Isabella.*

Erri. **S** E vorrà la fortuna, supererò gl'intoppi, che mi scurastano.

Isab. Quali intoppi vi scurastano, Errico?

Erri. Quelli, che mi differiscono il secondare i vostri voti.

Isab. I voti d'Elisabetta, volete dire.

Erri. Il secondare i voti d'Elisabetta, è debito d'osseruanza douuta a chi comanda; mà il maturare i vostri, è obbligo d'amorosa corrispondenza.

Isab. D'amorosa corrispondenza?

Erri. Sì.

Isab. Di chi?

Erri. Di voi.

Isab. Chi riguarda questo (di voi?)

Erri. Isabella di Lesley

Isab. Perché non Elisabetta?

Erri. Perché l'vna honoro come Reina, l'altra adoro come amante.

Isab. Et ancora mi lusingate? Credete forse

Erri-



Errico, che faccia ciechi gl'amanti, s'è cieco Amore? Non sapete, che s'egli è cieco, dà Vista d'Argo a' suoi seguaci? Vi conosco: a che simular meco sì lungamente? Io vi amo, è vero, e secondo la promessa, vi desidero per mio sposo. Mà l'affetto, che vi porto è temperato dalla prudenza, che non permette, ch'io inuidij le vostre più felici fortune. Amate Elisabetta, che far vi può regnante. A vostri interessi di Regno io condono generosa la fede, che m'impegnasse. Seguite la vostra sorte: non ve lo impedisce Isabella. Mà auuertite, Errico, che a' voli altissimi, sourastano altissime le ruine; e chi sopra di se s'inalza, proua il proprio ardimento destinato vendicatore.

*Finge partire.*

Erri. Fermatevi Isabella: che rimproueri son questi?

Isab. Degni dalla vostra ambitione.

Erri. Di quale ambitione?

Isab. D'hauere in moglie vna Reina.

Erri. Moderate in grazia la lingua.

Isab. All'hor che vi tocca sù'l viuo?

Erri. Perche ascriuete ad amore ciò, ch'è ossequio di riuerenza?

Isab. La riuerenza douuta a i Grandi hà prescritti i suoi confini. Cessa d'esser tale quando ella eccede.

Erri. Non è mia colpa, s'Elisabetta eccede nell'honorarmi.

Isab. Nell'amarui, volete dire.

Erri. E s'ella così m'amasse, pur sarebbe nostra fortuna.

Isab.

Isab. Detesto quell'amore, che può degenerare in odio implacabile.

Erri. La costanza d'Elisabetta m'assicura del contrario.

Isab. Poco dura la costanza, che dall'honestà s'allontana.

Erri. Isabella voi mi pungete.

Isab. Mà le mie punture son per vostra salute.

Erri. Che volete, ch'lo faccia?

Isab. Gradite Elisabetta. *Parte.*

Erri. Pur t'inganni Isabella; ad altro segno son drizzati i miei pensieri.

### S C E N A S E S T A.

*Visconte, Sigiberto.*

Visc. **S**igiberto, non è amico chi nelle sventure dell'amico s'allontana. Goderono i nostri i fauori della Casa Stuarda, quando la fortuna secondaua le sue grandezze. Hora, ch'ella sospira, scherono della sua stella, non conuien, che s'abbandoni. Questo è quel paragone, in cui si proua l'oro della fede comune.

Sig. Visconte, a che meco queste proteste? La famiglia Hamiltona, più stima vna scintilla d'honore, che la luce di mille vite. Vissi fedele a Maria nostra infelice sì, mà generosa Reina. Se l'afforsì regnante in Scozia, non lascierò d'adorarla prigione in Londra.

Visc. Sai, che le machine del Moravia ridu-

fero

sero a tate miserie la troppo credula bontà di Maria, che apprese per atti d'amore quelli, ch'erano segni certissimi d'odio, e di tradimento. La sceleraggine d'vno Apostata priuò la Scotia della sua propria Reina, e secondando l'ambitione d'vna bastarda, usurpatrice dell'altrui Regno, hà condannato a languire trà gli squallori di vn carcere il ritratto d'vna perfetta Regnante, il sostegno della Scotia, lo splendore della Casa Stuarta. Chi n'assoluerà del delitto, se non compatiremo le sue miserie? Chi ne terrà per Cavalieri, s'è prò di Dama sì grande iniquamente angustata, saranno le nostre spade inutil peso del nostro fianco? Qual gloria più nobile acquistar mai potranno le Case Herina, & Hamiltona; che spender generosamente la vita in vendetta, & in solliuio della propria Reina?

Sig. Mi doglio, Visconte, che mi precorri. L'essere a prò di Maria peruenuto nel consiglio della vendetta, mi tinge il volto di vna generosa vergogna. Amico già tempo fa, m'agitò l'anima questo pensiero. M'arrestò dall'impresa nò il periglio della vita; mà il timore di Maria. Poteua la caduta del Morauia aggrauar la causa di vna Reina innocente, e nell'animo d'Elisabetta eccitar nuoui motiui a far trofeo del carnefice la fronte coronata d'vna Regina. Questo solo trattenne sin'hora oziosa, ò la mia Spada, ò il fulmine d'vno schioppo. Mà vedendo, che quell'empio

ne'

ne' suoi tradimenti via più s'inoltra, s'imo inutile più lunga pazienza; mentre la maluagità s'auanza, quando senza consiglio si differisce la pena.

Visc. Pensiero non degenerare da' vostri natali. Scoprasì il tutto all'infelice Reina.

Sig. Temo, che la natiua pietà non impedisca i nostri consigli.

Visc. Il comunicar seco i nostri pensieri, sia sol atto di riuerenza, non di consiglio. Andiamo.

Sig. Fermati Veggio il Duca di Nortfolc.

Visc. Buono incontro.

## S C E N A S E T T I M A.

*Edouardo, Visconte, Sigiberto.*

Edo. **A**ppuro vi ritrouo. Ditemi, foste da Maria.

Visc. Giorni sono l'habbiamo veduta. Mà la sua dura fortuna non la può senza lacrime fare oggetto de gli occhi nostri.

Sig. Alle calamità d'vna infelice, sentono anco i sassi qualche senso di compassione. Solo il core d'Elisabetta nò conosce pietà.

Edo. Vi confesso, Cavalieri, che se mai mi toccò l'anima miseria humana, la infelicità di Maria me la trafigge con senso viuacissimo di dolore. E se potessi inuolarla a tanti mali, col dispendio di questa vita volentieri il farei.

Visc. E' proprio d'animo grande compatir gl'infelici. Mà se vorrete, ò Duca, potrete far molto a prò di Maria.

Edo.

Edo. Insegnatemi il come.

Visc. Col persuadere Elisabetta a ritornarla in libertà.

Edo. Inutile tentatiuo.

Sig. Mà potrebbe auualorarlo la vostra autorità.

Edo. Amici, ne' mali violenti, violento si ricerca il rimedio.

Sig. Ne questo si tralasci quando sia, che ne gioui.

Edo. Non haurà fine il mal di Maria mentre viue l'ambizion d'Elisabetta.

Visc. L'ambizion di Donna grande, sol con la vita s'effiugue.

Edo. Fuor di questo, giudico inutile ogni rimedio.

Sig. E perche si differisce?

Edo. Per mancanza di fedeltà.

Sig. Di chi?

Edo. Di chi non compatisce le miserie di vna infelice.

Visc. Sarà dunque negli huomini perduta la pietà?

Edo. Me'l credo, mentre non ne vedo alcun segno.

Visc. Mà se ne gli altri è perduta, pur viue ne' nostri cuori.

Edo. E qual segno me ne date?

Sig. Basta offrir la vita alla morte?

Edo. Questo sol si richiede.

Sig. Disponetene dunque à vostro talento.

Edo. Me ne date la fede?

Visc. E qual vorrete, più terribil giuramento?

Edo. Venite meco.

SCE.

S C E N A O T T A V A.

Appartamento di Maria.

Iacopo, e Maria.

Iac. **S**Orella, questo è l'vnico mezo, perche si dia fine a' vostri mali. Sapete, che Elisabetta pende dall'arbitrio d'Errico. S'acconsentirete alle sue nozze, non sospirarete più lungo tempo la libertà.

Mar. Iacopo, mi son già noti i vostri artifici, non mi giugon come nuoue le vostre macchine. Le insidie mortali tante volte machinate contro la Corona di Scozia, me ne fan certa fede. La morte del Conte di Lennox mio cugino, e marito, fù machiaa del tuo ingegno, opra della tua mano. Le giuste deposizioni de' Conti di Argatel, e di Horteley, la sceleraggine di Giouanni Hebron, di Paride, e di Dagliò, preparatori della mia, & obligati con giuramento alla tua difesa, ti costituiscono Reo del consumato parricidio. La dichiarazione di Borbuel mio insieme rapitore, e marito per tuo consiglio, fatta mentre esalaua l'ultimo spirito in Danimarca, della mia da te tante volte infidiata innocenza, le accuse distese in arrabbiate inuettive contro di me dal tuo Mortone, dal Vescouo dell'Orcadi, e dal Bucanano tuoi confidenti mi insegnano qual fede io prestar debba a' tuoi consigli. Ricordati, ch'in premio della

mor-

morte del Rè mio sposo, prometesti a Battello le mie nozze, che da te persuasemi, ti seruiron poi di motiuo a farmi rea della sua morte. Et hora, aspirando a nuoue offese, mi persuadi le nozze d'Errico di Licesstre, perche hauessi nuoua materia a formar nuoue calunnie. Conte di Morauia, sij pur certo, che delle miserie, in cui mi trouo, furon cagione i tuoi consigli. Mi ritrouo priua di libertà per hauer troppo creduto alla tua simulata fede. Per essere io stata troppo credula, e tu troppo maluagio, piange la Scozia la sua Reua, sospira la sua pace, e la Religione, che apostatando negasti, è fatta scherno de' Protestanti e te simili nella fede, come eguali nella perfidia. Riassumi Iacopo, riassumi quell'habito, che ti spogliasti; restituisci la Morauia, a chi di ragione si deue, e nel recinto d'un Chiostro torna a viuer quella vita, che professasti. Forse emendando in questa guisa i tuoi misfatti, potresti scampare il colpo di quella spada, che piombar veggio ineuicabile su'l tuo capo.

Iac. Con questi falsi rimproneri pagate i consigli, che son parto della pietà, ch'io sento delle vostre miserie? Meatre vi propongo il bene, mi offerite con tante offese? Con acute punture mi trafiggete? Rouer fate in me solo la colpa, ch'è sol di voi?

Mar. Confesso, ch'è tutta mia, perche troppo ti credei. Della mia facil credenza già ne prouo il Cielo vendicatore.

Iac. Son Castighi douuti.

Mar.

Mar. Taci maluaggio: parti dal mio cospetto: non irritare il mio spirito a giusta vendetta. Ti sembrano queste stanze in auuenire, fauci di morte, e l'aspetto di Maria da te perfidamente tradita, il teschio di vna infernal Medusa.

Iac. Se mi sdegni conciliatore di tua fortuna, mi prouerai machinatore della tua morte.

Mar. Mi sarai più caro, manifesto nemico, che insidiatore occulto.

Iac. E nell'vna, e nell'altra guisa ne vedrai tantosto gli effetti. *Parte.*

### S C E N A N O N A.

*Isabella, e Maria.*

Isab. **M**Adama su'l vostroi volto io leggo l'interno tumulto del vostro cuore.

Mar. E' vero Isabella, è vero. L'altrui perfidia, e la mia innocente credulità son cagione.

Isab. Veramente l'ostinazion d'Elisabetta resta ne' vostri mali inessorabile, rappresenta nel teatro del Mondo, quanto possa in vna Donna l'ambizione di Regno. Sallo il Cielo quante volte oprai la lingua, e tal' hora le lacrime ad vtil vostro. Mà l'animo imperuersato in vna giurata ostinatione, si mostrò di diamante.

Mar. Più, che la durezza d'Elisabetta, m'offende la maluagità del Morauia, che non  
sa.

fazio di tante offese, procura inuolgermi in nuouereti, per trionfar di bel nuouo della mia pazienza.

Isab. Madama, chi non curò di niegar fede a Dio, nulla cura serbarla a gli huomini. Ciò, che voi sopportate di graue dalla sua maluagità riconosce i natali. Sò ben'io quai sensi di crudeltà sempre inspira nell'animo d'Elisabetta contro di voi. Spera l'empionella vostra caduta inalzar la sua fortuna, & opprimendo incautamente il Rè vostro figlio, farsi nella Scozia tiranno.

Mar. Vdite Isabella quai nuoue insidie egli prepara, colorite d'affetto, e di carità. Mi propone le nozze d'Errico, come mezzo efficacissimo à placar l'animo d'Elisabetta. E per allettarmi, me lo figura amante. Esaggera la grazia della Cugina, e quanto ella viua interessata negli auanzamenti di lui. Vedete, s'egli è sacrilego; e vuoi riuuar meco le machine di Bathuello, per hauer più largo campo a nouelle insidie.

Isab. Errico, amante di V. Maestà.

Mar. Tale appunto me'l dipinge il Morauia.

Isab. E la pretende per sua consorte.

Mar. Se crediamo all'esposto di quello Apostata.

Isab. E vi concorre il voler d'Elisabetta?

Mar. Non son certa del suo consenso.

Isab. Madama, valetenei in questi assalti della solita prudenza.

Mar. Altro, che nozze, richiede la condizione del mio stato.

Isab. Non le riprouarei, quando conseguir si potesse il suo fine.

Mar.

Mar. Contrasta l'ostinazion d'Elisabetta.

Isab. Non sarebbe da temere, se ciò fosse di suo consenso.

Mar. Qui stà il punto.

Isab. Et in tal caso consentireste?

Mar. E grande stimolo il desiderio di libertà.

Isab. Mà non sapete la condizione d'Errico?

Mar. Non cede quella del Bathuello.

Isab. Dunque può sinistra fortuna alterare vn'animo regio?

Mar. Siane esempio Elisabetta.

Isab. Nata d'adulterio? Diuenuta con la fraude tiranna.

Mar. Pur da'popoli riuerita.

Isab. Mà abborrita da'Grandi.

Mar. E pur l'adorano.

Isab. Contro gl'interni sentimenti.

Mar. Tacete Isabella; veggio Edouardo.

Isab. Parto.

Mar. Non vi scordate di consolarmi.

Isab. Sarò sempre compassioneuol delle vostre sventure. (*Mentre parte dice trà sè*)  
Mà non della perfidia d'Errico, se sarò Dama offesa.

## S C E N A D E C I M A.

*Edouardo, e Maria.*

Edo. **M** Adama, par ch' il Cielo arrida al pensiero, c'hò di seruirui.

Mar. In qual maniera, Edouardo?

Edo. Herino, & Hamilton son da la nostra.

Mar.

- Mar. Siete sicuro della lor fede?  
 Edo. Quanto voi della mia.  
 Mar. Risoluti in mio soccorso?  
 Edo. Protestarono, ò di morir meco, ò di meco vendicarui.  
 Mar. Non son venuti con esso voi?  
 Edo. Per non insospettire i Custodi. Appunto qui gli attendo.  
 Mar. Mà sapete le machins del Morauia.  
 Edo. Vo'ete dire Madama?  
 Mar. Proposte di matrimonio.  
 Edo. Con chi?  
 Mar. Con Erico.  
 Edo. Con Erico di Licestre?  
 Mar. Poco fa me n'hà parlato.  
 Edo. E voi Madama?  
 Mar. Lo scacciai dal mio cospetto.  
 Edo. Buon consiglio; mà non bastante ad isfuggire il periglio, che può partorir la repulsa.  
 Mar. Che farò?  
 Edo. Che faremo, volete dire. Sempre bisogna temer di peggio, mentre il Morauia gode l'aura di questa vita. Mà ecco l'Hamilton.

## SCENA VNDECIMA.

*Sigiberto, Edoardo, Maria.*

- Sig. **S**cusatemi Duca Edouardo, se prima non son venuto.  
 Edo. Non è con voi Visconte?  
 Sig. Vn nuouo accidente il trattene. Vedemmo

- mo il Morauia a secreti ragionamenti col Mertone. Il frequente moto del corpo, l'agitation delle membra aggiunta ad vn volte tutto di foco, mostrauano chiar. segni d'vn animo irritato a furore.  
 Mar. I miei gusti rimproueri son cagione del suo furore. Poco anzi mal sodisfatto da me partissi.  
 Sig. Et ancora ardisce comparire al cospetto d'vna Reina tante volte da lni maluagiamente tradita? E voi, Madama, il sopportate? Il mirate? Per auuelenarlo col guardo non bramate pupille di Basilisco? aspettate, che la sua conosciuta perfidia maturi i suoi scelerati pensieri, trionfi delle vostre miserie? Insino a quando v'uerà questo maluagio?  
 Mar. Viua pure, & habbia sempre carnefice la sua colpa.  
 Sig. Madama, la vostra pietà v'hà fin' hora partorito tante suecure. Ricordateui, ch'vsarla con vn'empio è crudeltà.  
 Mar. Potrebbe forse riconoscere il suo misfatto.  
 Sig. L'an mo abituato nelle sceleratezze, difficilmente si corregge. A tal segno è gionto il morbo di sua perfidia; ch'altro no'l può guarire, che ferro, e foco.  
 Edo. E ferro, e foco s'adopri. Non s'abusi la pietà doue l'emenda è disperata.  
 Mar. Se mi foao fin' hora conseruata monda dell'altrui sangue, non vogliate in sù l'estremo, farmi reo dell'altrui morte.  
 Edo. S'ei la vostra procura, perche temete la sua?

*Maria Stu.*

B

*sua?*

sua? Non sapete, che quando si teme l'insulto, è lecito il preuenire?

Mar. Lasciate di grazia.

Sig. Quietatevi, Madama! Non potremo operarci a vostra salute, se costui viue. Duca, non si trattino vendette sù gl'occhi d'vna Maria. Ve'l dissi: non me'l credeste. Vi facciano hora fede gli effetti. Nel cospetto di Maria, maturata si presenti la vendetta, non si deliberi d'eseguir la. Madama, contentatevi di quel che n'ispira il Cielo. Duca, sieguitemi.

Edo. Vi sieguo.

S C E N A XII.

Sala Reale.

*Iacopo, e Mortone.*

Iac. **D**I due cose ad vn tempo istesso son diuenuto sicuro; dell'odio di Maria, e del vano amore d'Errico.

Mort. Voi par, che non l'intendete. Non vi son per anco noti gli artifici della Stuarda. Ell'aspira alla libertà. Se conseguir la può col solo mezzo d'Errico, come volete che ella non l'ami?

Iac. A che dunque ricusar con tanto senso il partito?

Mor. Perche dà poca fede alla vostra fede.

Iac. E gli acerbi rimproveri?

Mor. Furno artifici di Donna scaltra. La speranza delle cose passate la rese cauta a te.

merne

merne delle future. Suanirà dalla vostra mente ogni dubbio, se più vigilante osserverete i moti d'Errico. Non sono nuoui gli amori nell'animo di Maria. Sin' hora di trè mariti ella fù moglie: credetemi, che se non vi opporrete, farà parimente del quarto.

Iac. Perche ciò non succeda, s'insospettisca l'animo d'Elisabetta: Ella troncando l'ali alle speranze d'Errico, impiumerà le mie alla Corona di Scozia. L'autorità, che dal misfatto hebbe principio, con la sceleraggine si maturi. *Finge partire.*

S C E N A XIII.

*Isabella, Iacopo, e Mortone.*

Isab. **C**onte di Morauia, ascoltate.

Iac. Che chiedete, Isabella?

Isab. Ragione all'offesa mia.

Iac. Quale offesa voi vi fingete?

Isab. Parta il Conte di Mortone, e l'vdirete.

Iac. Sdegnate, che le vostre fauole habbiano presente il testimonio?

Isab. Ciò chiedo, perche non arrossiate di vergogna.

Mort. Parto per non impedirui.

Iac. Nò, fermatevi Conte.

Mort. Scusatemi, deuo compiacere vna Dama, che da solo a solo vuol con voi far le sue doglianze. *Parte.*

Iac. Dite Isabella, in che vi offese Iacopo di Morauia?

B a

Isab.

Ifab. In quella parte, douo il senso è più delicato.

Iac. Dichiarateui.

Ifab. Nella fede impegnatami dalla destra d'Errico.

Iac. V'intendo.

Ifab. Se m'intendete, siete in obbligo di soddisfarmi.

Iac. Son pronto: prescriuetemi il come.

Ifab. Col dichiararmi; se gl'effici passati con la Regina Maria, siano stati col consenso d'Errico.

Iac. Che importa a voi questo arcano?

Ifab. Molto; perche s'Errico non ve l'impose, a che senza il suo consenso intraprendere simili affari? Se l'impose, da lui chiederò ragione della fede violata.

Iac. Siete pur semplice Isabella, scusatemi. Credete voi, che senza l'espresso Oracolo d'Errico haueffi io riportato a Maria gli intensissimi affetti del Licestre?

Ifab. Ve l'impose?

Iac. Mi pregò.

Ifab. Diche?

Iac. Ch'io trattassi frà loro il matrimonio.

Ifab. Perfido Errico.

Iac. V'ingannate Isabella, se credete costante Errico nel vostro amore. In vn animo superbo può più l'ambizion di Regno, che la giurata fede amorosa. Finge veramente con voi; mà nell'interno per la Stuarda doppiamente sospira. I vostri biminei son di priuata fortuna; quelli di Maria portano seco il fasto reale. Fatene hor voi la conseguenza.

Ifab.

Ifab. E l'odo, e taccio l'offesa?

Iac. Vi compatisco.

Ifab. Mà se viue in me lo spirito di Donna offesa, mi darà l'empio la douuta vendetta. *Parte furiosa*

Iac. La mina è già preparata: aspettiamo, che ne scoppi.

## S C E N A X I V.

Appartamenti d'Elisabetta.

*Elisabetta sola.*

**Q**uai sospetti forgono nel mio cuore? Qual interne tempeste agitano il mio pensiero? Quali furie mi sferzano l'anima vacillante? Errico mi persuade la libertà di Maria. Sotto pretesto d'vn'azione generosa mi consiglia il proprio danno. Quante volte la sua voce articola il nome di Maria, tante volte muta color nel volto; e con tanta efficacia ei parla, che tutta l'anima se ne vien sù le labbra ad auuiuar le sue parole. Nel consigliarmi, affina sì viuamente l'ingegno ad inuentar nuoui argomenti per vincermi, cō tant'arte gli dispone, cō tanta dolcezza lusinghiero gli esprime; ch'altro, che i sospetti di regno resistere non potrebbero ad esser vinta. O Dio! temo, che la pietà supposta per fondamento a'vui consigli d'Errico, ò sia vno interno affetto amoroso. E troppo amabile Maria. Non solo alletta con vna matura bellezza,

B 3

mà



mà violenta gl'anima ad adorarla col fascino d'vna lusinghiera fauella, con la magia d'vna cortesia maestosa, d'vn decoro piaceuole, d'vna cortese maestà. Douunque giro il pensiero, mi si rappresenta Errico amante di Maria. Quindi i suoi consigli mi son sospetti, dubbia la sua fede, incerta la stabilità del suo cuore. Che farà? In vn con g' affetti miei egli è l'arbitro de' miei secreti. Egli tiene la chiave del mio cuore: se no'l sà custodire, sia pur suo solo il danno. L'amo, è vero; mà cede in me l'amore oue insorge al contrasto l'interesse del Regno. M'è dolce il nome d'amante; mà più caro il titolo di Reina. S'amore machina contro la maestà, che possiedo; lo sdegno, lo sprezzo, l'abborisco. Non è di animo grande, pesar con lance eguale vno affetto amoroso, e la somma d'vna corona. Sono amante; mà saprò pure esser nemica doue con amore si cimenta lo scettro.

*Finge partire.*

## S C E N A XV.

*Iacopo, Elisabetta.*

Iac. **M** Adama, doue così alterata?

Elis. **M** Doue mi tirano le mie furie.

Iac. Qual furie?

Elis. De' miei pensieri.

Iac. Sapete con qual calore io promossi i vostri interessi; con quanto ardore procurai la Sicurezza del vostro Scettro, che niegai

le

le leggi del sangue per dar Maria Stuarda in potere del vostro arbitrio. Se temete far la mia fede depositaria de' vostri affetti, altamente m'offendete.

Elis. M'è palese la vostra fede. Per farui degno della mia confidenza, basta la sola rimembranza di quanto fesse per mia grandezza.

Iac. Perche dunque mi tacete la cagion, che vi turba?

Elis. Perche così chiedono i miei sospetti.

Iac. Anzi palesargli è mistiere, per solleuarli.

Elis. Sollicuar non si possono, se non offende l'altrui fede.

Iac. Di chi?

Elis. D'Errico.

Iac. Perche forse ama Maria?

Elis. Che ne sapete voi?

Iac. Nulla s'asconde a chi viue geloso della vostra grandezza.

Elis. L'ama dunque?

Iac. Aggingete, che la desidera in moglie.

Elis. In moglie?

Iac. Et a sua richiesta io ne fui l'ambasciadore.

Elis. Senza il mio regio consenso?

Iac. Il supposi dato ad Errico. E come poteua impormi il maneggio di nozze con vna nemica della Corona, se non hauesse dianzi riceuuto il vostro consenso?

Elis. E voi abbracciar l'impresa, passar gli uffici, e tacermele?

Iac. Veniua a punto a parteciparuele.

Elif. Che rispose Maria?

Iac. Mostrò segni di ch' nè consente, nè niega. Pur se deuo dire il mio senso, Maria non isdegna Errico, perche spera con tal mezzo da lui la libertà, essendo egli Signore del vostro arbitrio.

Elif. Il mio arbitrio è sol di se stesso signore: non conosce altra intelligenza, ch' il moua, fuor che se stesso. Conte, voi m'offendeste con questi vffici: non si doueua il silenzio in negozio di tanto peso.

Iac. Fui sempre in voto di palesarlo.

Elif. Doueua precedere al fatto. Partite.

Iac. Vbedisco. (*Mentre parte*) Lo strale è drizzato al segno.

Elif. Mi deue costui la pena; mà gl'interessi di stato mi consigliano a differirla.

*Finge partire.*

### SCENA XVI.

*Edouardo, Elisabetta.*

Edo. **C**oncedete Madama, ch' io vi ragioni.

Elif. Dite Duca.

Edo. Il Morauia.

Elif. Non più, lo sò. Me ne darà la pena a tempo.

Edo. Prorogate la pena, quando dourebbe hauerla data? Aspettate, che le sue machine vi priuino della Corona? Già n'hà gittato i fondamenti col promouere Errico alle nozze di Maria, col persuaderla al

con-

senso, ispirando nel suo cuore sensi di libertà. Io non credo, che Errico sì prudente Cavaliero, ch'al sostegno di sua fortuna apre cent'occhi, voglia precipitar dalla vostra grazia, col matrimonio d'vna nemica, d'vna interessata nelle ragioni di questo Regno. Posso ben sì credere, queste esser machine del Morauia per ruinare ad vn tempo istesso, & Errico, e Maria. Non è questo in quell'empio il tradimento primiero. E voi Madama, degenerate dalla vostra sperimentata prudenza, sostentando nel possesso della vostra grazia, chi per gli auanzi di sua fortuna nulla mira a' precipitij d'Elisabetta.

Elif. Souente è prudenza il differire il castigo. Morauia è reo della mia Corona. Si sospende, non gli si toglie la pena.

Edo. S'auanza la sceleraggine, quando si conosce impunita.

Elif. Si raddoppia la pena, quando saggiamente si differisce. Duca, quai sensi mostrò Maria alle proposte del Morauia?

Edo. Vn generoso rimprovero de' suoi tradimenti passati fù la risposta di Maria. Lo scacciarlo dal suo cospetto fù premio del suo consiglio.

Elif. Mà credete, che la prudenza d'Errico ciò tentasse senza il mio voto?

Edo. La prudenza cede souente ad vno affetto violento. La grandezza però del negozio, nè mi fa colpeuole in tutto il Morauia, nè Errico in tutto innocente.

Elif. Duca, rimarito cō la mia grazia l'affetto vostro. Addio. B 5 Edo.

Edo. Vi riuerisco Madama. Hor che le cose sono a notizia di Elisabetta: non vi è periglio, che si maturino. Due potentissime passioni combattono a mio fauore, l'odio, ch'ella porta a Maria, e l'amore, che per Errico l'accende. Già ne spero effetti funesti. Tali a punto eruttar sogliono dal petto di Donna grande amante, e gelosa ad vn tempo istesso.

## S C E N A XVII.

*Errico, Visconte.*

Erric. **E**T è possibile Visconte? Il Morauia, trattar matrimonio trà me, e Maria, senza il mio sicuro consenso?

Visc. La stessa Maria ve ne farà certo, faran sicura fede Edouardo, e Sigiberto, consapeuoli de' trattati. Che credete, Errico, ch' il Morauia vi rimiri con occhio lieto nella gratia d'Elisabetta? Non può star chiusa nel suo cuore la concepata inuidia; non può reprimer la rabbia, che non iscoppi per la bocca in parole d'inguria, e di disprezzo. Il publicarui Drudo della Regina, è il meno. Pensatene poscia il resto.

Erric. E pur la Regina l'ammette ne' suoi segreti congressi? Partecipa seco gl'arcani de' suoi consigli? Non s'accorgerà de' tradimenti del Morauia, se non vedrà per l'arti del'empio Apostata à mortal cimento la sua fortuna.

Visc. Errico, non trascurate a quest'inganni il ri-

il rimedio. Vna picciola scintilla diuienta l' hora incendio vastissimo, & vn picciolo rio farsi impetuoso torrente. La ferita, ch' in sù l principio si disprezza, diuienta piaga mortale, e dal concorso d'humori fatta maligna, recca miseramēte la morte.  
*Parte.*

## S C E N A XVIII.

*Errico solo.*

**C**Onosco gl'inganni del Morauia. Sù le mie valte cadute erger tenta la mole delle sue ambiziose speranze. Qual fine trarre il poteua ad vffici intempestiui, che per chiarirsi, qual si fosse verso di me l'animo di Maria? Amo, è vero la Scozzese; mà sin' hora hà ceduto l'affetto all' espressiua, al silenzio il desio. Mi ama Elisabetta, il dirò pure, m'adora. Qual insania di gelosia concepirebbe, se de' mio secreto amore ne fosse consapevole? Il genio per natura imperioso, che ne' suoi affetti non ammette compagno, che offeso non oblia la vendetta; che è in somma idolatra di se stesso, qual precipizio darebbe alla mia fortuna? Vn' empio Apostata mi espone sù gli orli d'vna ruina irreparabile. Il sopporterò? Sì, se bramo la mia caduta. Che farò? Con le sue stesse machine si peruertano le sue machine. Serua di stromento l'inganno a chi con inganno è tradito.

*Finge partire.*

*Isabella, Errico.*

Isab. **E** Errico, Errico, fermatevi.

Erri. Chi mi chiama?

Isab. Non è meraviglia, se non conoscete la voce, mentre il suono d'vn'altra vi tiene occupato l'vdito.

Erri. Che rimproveri son questi Isabella?

Isab. Eguali all'infedeltà d'vn perfido.

Erri. Infido? Di chi?

Isab. Di chi troppo diè fede ad vn'animo ambizioso.

Erri. Dichiaratemi questi enigmi.

Isab. La tua stessa coscienza faccia il douto interprete.

Erri. Non conosce d'hauermi offeso.

Isab. Non conosce d'hauerui offeso, quando empivamente mi tradi?

Erri. In che?

Isab. L'Apostata di Moravia vel dica.

Erri. V'intende. Mà che colpa è la mia, doue il consenso non vi concorse?

Isab. Come non vi concorse il consenso? Senza vostra saputa intraprese a trattar nozze reali? Negozio di tanta grandezza senza vostra commissione si maneggia? Non è sì sciocco il Moravia, che si sia posto all'impresa se non priegato.

Erri. Voi douete hauer fede a quel, ch'io vi attesto.

Isab. Ad vna falsità detestabile? Ad vno eccesso

cesso di esecranda ambizione? Ad vn testimonio d'inhumana perfidia? Eh Errico, Errico, non sai tù, ch'Amore hà cent'occhi. Non sai tù ch'vn vero Amante hà pur troppo dell'indouino? Ben m'accorsi qual si fosse il tuo cuore verso di me. Vn filo pensiero, vn'occhio immobile, vna mente attonita, vn parlar tronco, & interciso, ben furon segni certissimi, ch'altroue tendesse il tuo pensiero, ch'all'amor d'Isabella. Ama pure la Stuard; aspira col suo letto a nozze reali; Già sei sicuro del suo consenso, mentr'ella col tuo mezzo viue sicura di libertà. Non impedisco le tue fortune; non inuidio le tue grandezze; mà rendimi prima, perfido, quella fede, che, da me riceuesti, quella fede dalla tua maluagità violata. Rendimela, perfido, perche sciolto dal giuramento, maturar potessi più libero le tue ambiziose speranze.

Erri. Ditemi Isabella.

Isab. Che vuoi, ch'io ti dica? La mia ingiuria, la tua perfidia? Già concepisti falso reale, e tumido di regia fortuna, vsti meco termini da tiranno, col tener contro il giusto impegnata quella fede, che ti diedi, che mi donasti. S'io dal giuramento t'assoluo? perche di pari non m'assolui? S'io ti ritorno la fede, perche la mia non disimpegno? Non potrai libero passare alle nozze di Maria, se dalla data fede non assolui Isabella.

Erri. Conosco.

Isab. Che conosci, empio? La tua perfidia? I miei torti? La fede violata? Le spergiurate Deità?

Erri.

Erri. Ascoltate almeno.

Isab. Che vuoi, ch'ascolti? Gli ordini dati al Morauia? Le tue preghiere, perche seruisser di paraninfo alle nozze d'un traditore?

Erri. Traditore io?

Isab. Sì, traditore ti chiamo; sì traditore ti confesso; & è tanto esecrabile il tuo tradimento, quanto pura fù la fede di chi tradisti.

Erri. Isabella, io mi vanto.

Isab. Di che ti vanti maluaggio? D'hauer trà le immagini de' tuoi maggiori posso ancora il titolo d'una semplice Donzella tradita? Và pure, e nella serie de' tuoi annali registra il mio disprezzo, scrivi il tuo tradimento, perche leggano i tuoi discendenti la mia fede, e la tua perfidia.

Erri. Hauete finito?

Isab. Sì come non hà meta il tuo fallo, così non hauran fine le mie giuste querelle. Mà se sono sù'l Cielo i Numi; se viue la sù chi vendichi la rotta fede, se regna chi punisce i traditori, ben tollo vedrò maluaggio, vibrato piombare a tuoi danni quel fulmine, ch'è prescritto vendicatore de' gli empj. Non trionferà lungo tempo la tua sceleraggine libera dal meritato supplicio. E se mancano ad Elisabetta vendicatori, non mancheranno alla giustizia carnefici a vendicarla.

Erri. Saran sempre maggiori le vostre mal fondate querele, se non darete loco alle mie discolpe.

Isab. Discolpe in vn delitto, ch'è manifesto?

Erri.

Erri. Manifesto solo alla vostra opinione.

Isab. Opinione chiami tu quella scienza, che da infallibili principij è dedotta?

Erri. Quali sono questi principij infallibili?

Isab. Le istanze fatte dal Morauia.

Erri. Vi torno a dire, ch'egli oprò di suo capriccio.

Isab. In negozio di tal rilieuo?

Erri. Non è questa la prima.

Isab. E nieghi d'hauerlo imposto?

Erri. Perche non l'imposi il niego.

Isab. Non è merauiglia se nieghi vo fatto humano, quando nieghi anco la fede, ch'è sacrosanta.

Erri. Isabella, troppo s'auanza il vostro ardire. La mia lunga pazienza raddoppia l'animosità vostra. Sia pur come volete; Diedi gli ordini al Morauia di trattar matrimonio con la Stuarda; il pregai, lo scongiurai; che pretendete per questo? Nacqui libero, viuerò libero, nè conosco il mio volere altra intelligenza motrice, che se medesimo. Altre vi saranno, ch'il bramino, s'ad Errico manca Isabella.

Isab. Ah perfido, e questo di più? *Gli vada sopra con un pugnale.*

Erri. Fermati Isabella. *Le prende il braccio, e le tolle il pugnale.*

Isab. Dammi, perfido, quel ferro, dammelo empio, barbaro, traditore. Dammielo dice. *si sforza torgli il pugnale.*

Erri. Isabella, placate in gratia le furie.

Isab. Sì, piacherolle, maluaggio, per eccitarle

tarle più fiere a tempo. Placherolle, perchè nella tregua de' lor furori, maturata dal consiglio ne premediti la vendetta. Faranno il funerale alla mia tradita fede le tue ruine.

Erri. L'attendo per compiacerti. *Parte.*

Isab. Verranno per vendicarmi. *Parte furiosa.*

Fine dell' Atto Primo.



AT.

# ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

*Iacopo, Mortone.*

Iac. **S**empre è da temere l'ira d'Elisabetta. E consiglio da sciocco disprezzar l'ira d'una Donna ambiziosa, & amante.

Mort. Si ricordi Elisabetta, che voi fosse l'autore delle sue felicità, e che per opera vostra nella prigionia di Maria viue hora nel suo Regno sicura.

Iac. I grandi facilmente si scordano i beneficij, ottenuto l'intento loro.

Mort. Mà non si scorda della vendetta un' animo saggio, all'hor che fuor di ragione mal si conosce rimeritato.

Iac. Che direte?

Mort. Che s'Elisabetta vi sdegna amicc, è giusto, che vi tema nemico.

Iac. Non mi può temer nemico, mentre s'è nelle sue mani.

Mort. Che pensate?

Iac. Partir da Londra.

Mort. Non vi basta.

Iac. Dal Regno ancora.

Mort. Verso doue?

Iac. Verso la Scozia.

Mort. In man del nemico?

Iac. Non lo temo.

Mort. Mentre regna?

Iac.

Iac. Mè in odio a' popoli .

Mort. Mè non a' Grandi .

Iac. Poco possono i Grandi contro l'odio comune .

Mort. E partirete ?

Iac. Lo stato delle cose così richiede .

Mort. La vostra partenza haurà titolo di fuga .

Iac. Poco rilieua .

Mort. E non pensate, che nella vostra fuga lasciate aperto a gli Emoli il campo a nouelle insidie? Non resta in Corte Errico di Licestre, che da voi si professa offeso? Nō resta Edoardo di Nortfolc, ch'arde contro di voi d'un odio, che non hà meta? Herino, & Hamiltonè non faranno anch'essi le lor parti a vostra ruina? Mè facciamo, che tutti v'assicurino della lor fede, come uerete sicuro dall'inuidie d'Edouardo, che nell'ufficio di matrimonio testè passato, da voi si chiama notabilmente offeso .

Iac. Edouardo offeso .

Mort. Et a leguo, ch'egli n'aspira alla vendetta .

Iac. E quali interessi Edouardo hà con Maria ?

Mort. Amorosi .

Iac. Amorosi ?

Mort. E con la speranza di futuro matrimonio. Hor se i suoi disegni hauran fine, qual porto in questa procella sarà per voi sicuro ?

Iac. E ne siete voi certo ?

Mort. Quanto della vostra amicizia. E se volete.

Iac.

Iac. Tacete. Ecco Errico. Ritirateui. Or dirò ben'io la tela .

Mor. Parto, seruiteui dell'auuiso .

## SCENA SECONDA.

*Errico., Iacobo.*

Erri. **N**on lascierò l'offesa senza vendetta. *Trà se.*

Iac. Contro chi la bramate, Errico ?

Erri. Contro voi, Conte di Morauia .

Iac. In che vi offesi ?

Erri. Vi par picciola offesa il machinare empivamente contro la mia fortuna? Arruotar sù lo sdegno d'Elisabetta le manie a i miei danni ?

Iac. Non potrete vdiras le discolpe, se non vi dichiarate .

Erri. I trattati di matrimonio intrapresi da voi a capriccio, vi palesano a bastanza quanto a ragion di voi mi doglia .

Iac. Non vel niego .

Erri. Siete dunque in obbligo di darmi sodisfazion con la spada .

Iac. Perche non con le ragioni ?

Erri. Non trouo ragioni, che v'assolua da questa colpa .

Iac. Senza intender la legge, voi volete esser giudice ?

Erri. Voi senza legge m'offendeste; senza legge anch'io vi costringo a sodisfarmi .

Iac. Chiamate proceder senza legge, quando altri è scorto da quella dell'amicizia ?

Erri.

Erri. Qual legge d'amicizia è questa, che figurate?

Iac. Qual si conuiene a me, qual richiede il vostro merito.

Erri. Questi enigmi a voi solite, non mi faranno cibo della vostra perfidia.

Iac. Uditele prima, e poi condannatele. Ditemi, è vostro amico Edouardo di Nortfolc?

Erri. Tal me l'aproua l'esperienza.

Iac. In quali affari?

Erri. Ne miei ciuili interessi.

Iac. Mà non negli interessi d'Amore.

Erri. Volete dire?

Iac. Ch'Edouardo sospira per Maria; che a tutto suo potere la lusinga, per allettarla alle sue nozze; e già le cose erano a segno, che non poteuano sconcertarsi, che con gli uffici ch'io passai seco a vostro nome Sapete, ch'il valor d'Edouardo è venerabile a questo Regno, formidabile a' nemici, emulo della vostra potenza, che sola egli conosce valeuole al suo contrasto. Se nello stato presente è gelosa alla vostra potenza la sua virtù; che sarebbe, se tal'ora con la nozze di Maria ascendesse alla Corona di Scozia? Mi direte; quel Regno hà il proprio herede. Ve'l concedo; mà vno herede giouane d'ani, inetto allo scettro, ignorate dell'arti di regnare; d'animo, che niēte hà del regio; di spiriti rimessi, e plebei, che nello spazio di venti anni, non osò mouer l'armi a difesa d'vna Madre innocente. S'è così fatto Herede succederà padregn'Edouardo

uardo non crederete voi, che Iacopo di Scozia sarebbe seruo, e soggetto del valor segnalatissimo del Nortfolc? Che quei Popoli, e quei Grandi, c' hora irridono la Maestà reale collocato in vn fanciu lo inetto all'o Scettro adoreranno la regia autorità fondata in vn Capitano sperimentato in tante battaglie, di valore, di senno, e di consiglio? Questi furono, ò Errico, i motiui, che mi spinsero a passar con Maria gl'uffici, di cui tanto voi v'accusate. Pensateli, esaminateli, e poi datene la sentenza. *Parte.*

Erri. Quai tumulti insorgono nel mio petto da' concetti del Morauia? Edouardo amante di Maria? Gran riuale mi s'appone al contrasto. Poco varrami ne' miei disegni la grazia d'Elisabetta, quando vo si gran competitore vi si fraponga. Eleggerà Maria, più tosto, ch'Errico, Edouardo, come più proporzionato alla sua presente fortuna. Il suo valore, la sua virtù militare adorata da questo Regno, honorata da Elisabetta, muouono aspra contesa a' miei concepiti pensieri. Nulla haurò fatto, s'Edouardo non cascherà dalla grazia d'Elisabetta; se a lei non sarà costituito in mala fede. Ciò tentar mi bisogna. S'vsi l'inganno, pur, che non trionfi il nemico, non si pensi del come. A sì fatti interessi la giustizia soggiaccia, l'honestà si calpesti.



## S C E N A T E R Z A.

Appartamenti di Maria.

*Maria, Isabella.*

Mar. **C**He m'ami Errico, io non hò potere, che vaglia a prohibirlo. Il volere dell' huomo è libero: mà ch' io vi corrisponda, mi vien tolto da quella sorte, che mi fe' priua di libertà. Isabella, il mio stato ad altro, che ad affetti amorosi a pensar mi consiglia.

Isab. Io lodo la vostra prudenza, o Madama; perche viuendo Errico nel cuore d' Elisabetta, in vece di giouarui, potrebbe il suo amore inasprire la piaga delle vostre sventure. Ma quando altro Cavaliero v' amasse, più habile a sottrarui dalle calamità presenti, perche ricusarlo ostinata? Non siete voi così graue d'età, che non possiate inuaghir tal' vno, che desidera gradirui, seruirui, e consacrare alla vostra virtù liberamente la vita.

Mar. Folle sarebbe, chi esponesse la vita a' perigli per sottrar da tante miserie vn cadauero spirante. Non conosco Isabella, in me prerogative, che inuoglino persone di valore, e di consiglio ad amarui. Quel bello, che forse in miglior sorte sortì qualche fortuna d'essere amato; trà gli incontri di tante sventure inatridito languisce.

Isab. Madama, v'ingannate. Quel solo bello

lo, ch'allettando piace, piacendo alletta. Es'è vero, che Amore da vna similitudine di simpatia hà l'origine; tante volte amor si genera, quante questa vniformità di genio vi si ritroua. Saputone, che non vi è il vero bello nella natura delle cose; che se ciò fosse, l'amerebbero tutti. Mà vedendo, ch'vno oggetto ad altri si reade amabile, ad altri odioso; forza è conchiudere, che sol quello oggetto è bello, che può muouer la potenza naturale ad amarlo. Se dunque voi mouete l'altrui genio ad amarui; dir vi potete bella a gliocchi di chi vi brama.

Mar. Questa vostra filosofia non mi persuade Isabella: perche senza la causa, non si può dar l'effetto. Mà ditemi, chi è costui, le cui parti voi fate con efficacia più che di Rettore?

Isab. E non vi siete accorta per anco de gli affetti d'Edouardo? Egli, Madama, altamente per voi sospira. Giostran di pari nel suo petto l'amore, e la modestia. L'vno lo stimola a procurarne il rimedio con mezzi honesti; l'altra il violenta ad vn pensoso silenzio, ch'è carosice d'vn'amante. Madama, solo il Duca di Nortfolc è degno del vostro amore, perche solo può sottrarui all'incontro della presente fortuna. Amatelo, Madama; e se gradite questi vffici, non isdegnate far la mia fede depositaria de' vostri sensi.

Mar. Confesso, ch'in Edouardo concorron di vantaggio quelle prerogative, che fanno amabile a regia Donna vn Cavaliero. Mà  
nella

nella presente fortuna a risolver si richie-  
de vn più maturo consiglio.

Isab. Quanto più s' allonga il consiglio, più  
si differisce la condizione del vostro stato  
Contentatevi, Madama, che d'vn parto si  
gentile io ne sia l'ostetrica.

Mar. Rimetto alla vostra fede tutta me stessa.

Isab. E la mia fede non farà degenerare dalla  
pietà, ch' io sento de' casi vostri. Addio  
Madama.

Mar. Ite felice Isabella.

Isab. Non trionferà l'empio Errico della sua  
superba ambizione. *Mentre parte.*

### SCENA QUARTA.

*Maria sola.*

**A** Quali resolutioni mi traggi; o viuo de-  
siderio di libertà? Fai, che questo cuo-  
re dia loco ad affetti amorosi, quando nell'  
acque di tante sciagure i sensi son quasi  
estinti. Preuale in me natura, ch' insegna  
a gli animali col dispendio della vita pro-  
curare a se stessi la libertà. Se questo na-  
turale istinto è sì possente oue non è dis-  
corso, o ragione; che sarà in coloro, ch' il  
conosceno per natura, e per consiglio? Ah  
che non vaghiono i Regni doue è negato  
l'uso d'vna libera vita. Son catene di ser-  
uitù quelle ambiziose grandezze, ch' altri  
possiede in vno stato qual' è il mio, misero,  
& infelice. Oimè: sì fiera sperimento  
la sorte, ch' ogni bene io dispero. *Mà spe-  
rifi*

rifi anco nella disperazione. Che si perde  
sperando anco nelle morte speranze? Si fa  
lecito sperar tutto ad vn misero, ch' il tut-  
to dispera.

### SCENA QUINTA.

*Sala Reale.*

*Sigiberto, Visconte.*

Sig. **S**'Errico apprese l'offesa, il Moravia  
non si vanterà senza pena.

Visc. L'ambizione d'Errico farà, ch'egli mo-  
stri più viuo il senso, all'offesa; mentre da  
questa dipende la somma della sua sorte.

Sig. **M**à non sappiamo s' ad Elisabetta siano  
noti questi motivi.

Visc. Io la vidi non ordinariamente turbata.

Sig. Possiam credere esserne cagione Maria.

Visc. Senza dubbio; mà per le preteosioni di  
Errico, che pur per vendicarsi dell' offesa,  
posso credere, che non dorma a machinar  
contro l'Apostata.

Sig. Vedete Visconte, son tali gli artificij di  
quell'empio, ch'anco m'induco a credere,  
che farà creder ad Errico il b. ãco pe'l nero.

Visc. In caso di tanta importanza, non così fa-  
cile si crede. Vi sò dire, ch' Errico da me  
partissi cõ animo risolutissimo alla vèdetta.

Sig. **M**à non vorrei, che in tanto noi la tras-  
curassimo.

Visc. Stimò saggio consiglio attender doue  
scoppieranno l'ire d'Errico.

Sig. **M**à ecco Edouardo.

*Maria Stu.*

C

SCE-

## S C E N A S E S T A .

*Edouardo, Sigiberto, Visconte.*

Edo. **P** Vr vi ritrouo. Sapete, ch'il Morauia è caduto dalla grazia d'Elisabetta?

Sig. Caduto?

Edo. Come infedele?

Visc. E la cagione?

Edo. I trattati, ch'egli a nome d'Errico intraprese con Maria.

Visc. Son precludij delle sue vicine cadute.

Sig. O Dio, che sempre vn'empio troua prospera la sua fortuna.

Edo. Tacete: veggio Isabella di Lesley.

Sig. Ella viue altamente nella grazia d'Elisabetta, & è sommamente innamorata di Errico.

Edo. Accrescerò nel suo cuore i sospetti di gelosia. Ritirateui.

Visc. E lec to vsar le frodi con chi si ferue d'inganni. *Partono.*

## S C E N A S E T T I M A .

*Isabella, Edouardo.*

Isab. **N** On è tempo di passarla in silenzio.

Edo. Doue, doue Isabella.

Isab. O, Duca, a punto desideraua vederui.

Edo.

Edo. Per querelarui dell'infedeltà d'Errico?  
Isab. Anzi delle sue vicine cadute, mentre s'inoltra con l'ambizione al precipizio.

Edo. L'aspirare a gran fortune, è proprio di vn'animo generoso, e magnanimo. Mà procurar gli accrescimenti delle proprie fortune col discapito dell' altrui, questo è di huomo di basso spirito. Che Errico aspiri alle nozze di Maria, sembra tollerabile in parte; mentre a migliorar fortuna la natura n'istiga; mà procurarlo col discapito dell'altrui fede, è delitto, che non hà pena, che lo pareggi. Voi l'amate; e tant' oltre son passati gli affetti vostri, che si venne ad vna fede scambieuale di marito, e di moglie. Et hora vi sprezza, vi fugge, vi tradisce? Sapete Isabella, ch'vn vero amore non hà per meta la fortuna; mà solo nel compiacimento dell'amato si ferma. Qual hora da questo egli degenera, perde il nome d'amore, e quello d'interesse si veste. Qual argomento formar poss'io, ch'Errico vi ami, mentre per ambizione di fortuna reale vi schernisce?

Isab. Duca, nulla stringe chi troppo abbraccia. S'Errico per Maria sprezza, tradisce Isabella, restarà priuo ad vn tempo d'ambidue. Sò ben'io quel che parlo. I pensieri di Maria son drizzati ad altro segno. Gli affetti suoi son collocati in vn Cavaliero, che tanto è a lui superior di merito, quanto egli è maggior di fortuna.

Edo. Che dite Isabella?

Isab. Il vero.

C a

Edo.

- Edo. Ama dunque Maria?  
 Isab. Chi viuamente la riama.  
 Edo. Fortunato Cavaliero.  
 Isab. Fortunato se sapesse conoscer la sua fortuna.  
 Edo. Come?  
 Isab. Perche non la seconda col procurarla.  
 Edo. Tant' egli è degno d' inuidia, quanto tal' uo di compassione.  
 Isab. Non può l'huomo inuidiar se stesso.  
 Edo. Non v'intendo.  
 Isab. Perche non amate Maria?  
 Edo. Ohimè.  
 Isab. Forche se l'amate, ne sollecitate quei mezzi, che potrebbero ageuolarui il possesso.  
 Edo. Che dite Isabella?  
 Isab. Che da voi resta, che Maria non sia vostra.  
 Edo. Come da me?  
 Isab. Non amate voi Maria?  
 Edo. Quanto la vita.  
 Isab. Perche dunque tacete? Non sapete, ch'il silenzio è pernizioso a gli amanti?  
 Edo. Dall'eccesso del desio, nasce nel mio cuore vna tal riueranza, che mi violenta a tacere amado per dubbio di nō offenderla.  
 Isab. Chi?  
 Edo. Maria.  
 Isab. Ma s'ella ad esser vostra acconsente, perche tacer senza proposito?  
 Edo. Acconsente ad esser mia?  
 Isab. Sì; il trattato di queste nozze fù da lei posto nella mia mano.

Edo.

- Edo. Isabella, voi troppo mi confondete.  
 Isab. Si confonde in affetti pacifici vn Cavaliere, che tante volte incontro trà le guerre intrepidamente la morte? Non osa articolare la voce all'espression de' suoi affetti, chi fulminò con l'armi in sanguinose battaglie? Ostate, ostate Edouardo. Sarà vostra Maria, se voi la vorrete.  
 Edo. La grandezza del negozio, che voi mi proponete mi fa difficile la credenza.  
 Isab. Quando sol per voi manca?  
 Edo. Come per me?  
 Isab. Perche solo in parole voi siete amante?  
 Edo. Perche dispero del fine.  
 Isab. Ma s'ella è vostra.  
 Edo. Mia?  
 Isab. Sì, vostra. Venite meco.  
 Edo. A more, che sarà?

## S C E N A O T T A V A.

*Iacepo, Mortone.*

- Iac. **N**on è consiglio da saggio, tentar di nuouo la sorte. Quando Donna grande si sdegnata, non hà meta ne' suoi furori.  
 Mort. Sarebbe folle consiglio abandonar l'impresa dopo, ch'è cominciata. Inspiraste nell'animo di Elisabetta sospetti altissimi della fede d'Errico. Nulla hauerete voi fatto, se ne gli stessi lacci cascar non farete Edouardo.  
 Iac. Lasciam questa impresa ad Errico.

C 3

Mort.

Mort. Perche trionfi di quel tanto, di che voi trionfar doureste?

Iac. Pur, che cada il nemico, non pensiamo del cuore.

Mort. Si scema la dolcezza della vendetta, quando non si prende per proprio studio.

Iac. E grand arte ingannare altrui col mostrarsi nell'inganno innocente. Già nel cuore d'Errico semmai sospetti di gelosia. Sarà delle sue insidie il sicuro scopo Edouardo, che ne' suoi vicini infortunij stimerammi innocente.

Mort. Mà se come credete, Edouardo aspira alle nozze di Maria, perche con questo auviso non emendate il primo delitto, scoprendolo ad Elisabetta? E se volete dar due ferite in vn colpo solo, potrete anco soggiungere la rivalità d'Errico, e l'odio di lui contro Edouardo.

Iac. Ecco Elisabetta. Ritiratevi.

Mort. E tempo di maturar questa impresa.  
*Parte.*

Iac. Nauigarò secondo il vento.

*Si ritira in vn angolo della Scena.*

### SCENA NONA.

*Elisabetta, Iacopo.*

Elis. **C**hiamatemi Errico. (*Finge parlar dentro la Scena*) Ah quanto è vago angusto vn petto ad vna passione amorosa agitata da gelosia. O, che fate qui, Conte di Morauia?

Iac.

Iac. Penso a'tumulti, che sourastano a questa Reggia.

Elis. Quai tumulti fingete?

Iac. D'amore, e di gelosia.

Elis. Di chi?

Iac. Di due Cavalieri a voi cari.

Elis. Dichiarateui.

Iac. Temo di contristarui.

Elis. Il crederui è posto nel mio volere.

Iac. A che dunque il dichiararmi? S'io vi dirò, Madama, ch'Errico, & Edouardo nell'amor di Maria son diuenuti i rivali; che l'vno infidia alla vita dell'altro; che si machinano scambienolmente ruine; voi non me'l crederete. A che dunque il dichiararmi?

Elis. Edouardo rivale d'Errico? Onde il sapete?

Iac. Dalla fama, ch'è publica in questa Corte.

Elis. Et a me sola si tace?

Iac. Perche non curate saperlo. Chi volete ch'il dica, se vi armate di furore contro chi viene geloso della vostra fortuna? Vi porrei sù gli occhi i perigli, ch'apportano al possesso del vostro Regno gl'amori di Edouardo; mà voi non gradireste gl'uffici, che potrebbero conseruare immobile nella vostra mano la maestà dello Scettro. La condizion d'Edouardo vi dourebbe in questo fatto aprir cent'occhi. Che farebbe Elisabetta, s'Edouardo si giungesse a Maria? Siete Dama di profondo intelletto: non è mister, ch'altri ve'l dica. Io (*toglie il Cie-*

C 4

lo

to gli auguri) per non veder sù la scena di questa Reggia qualche funesta tragedia sù la vita d'Elisabetta, partirò da questa Corte, doue sin' hora mi trattenne il zelo della vostra salute.

Elis. Gradisco i vostri vfficij. N'hauerete il merito a tempo. (*Mentre parte*) S'accettino gli auuisi d'vn traditore; mà nõ la fede.

### SCENA DECIMA.

Appartamento di Maria.

*Isabella, Maria, Edouardo.*

Isab. **M**Adama, il Duca di Suffole, che pari all' altezza dell'amore nutrice la modestia, & eguale al suo valore, la riuerenza verso di voi, viene a consacrarui in vn con la sua persona, la vita.

Edo. Se mai mi conobbi douuto alla mia fortuna; mi potrei di vantaggio professarmele obligato, qual' hora conoscessi gradita alla M. V. la purità de gli affetti miei.

Mar. Edouardo, le vostre virtù, più che la speranza di più lieta fortuna, mi vi fan caro, & amabile. Equando l'infelicità del mio stato mi permettesse il transito a nuove nozze, voi solo ne sareste il destinato marito. Gradite questa mia volontà, già che con altro pagar non posso il debito delle mie obligazioni verso di voi.

Edo. Dall' espressiva de' vostri sensi rinasce nel mio cuore nouo desio di sottrarui a  
così

così dura fortuna. L'electione, che protestate, basta a raddolcir l'amaro, che prouo nell'honestà de' miei taciti pēfieri amorosi.

Isab. Madama, mi par, che noi siam da capo, e gli effetti già degenerano in complimenti. Lo stato delle cose altre resolutioni richiede.

Mar. Quali resolutioni Isabella?

Isab. Stabilimento di matrimonio irreuocabile.

Mar. Atti di contento in vno stato sì misero?

Isab. Per finir lo stato sì misero ciò si richiede.

Mar. Auuertite Isabella.

Isab. Non più Madama. Contentatevi, che a gl'himenei di Maria, Isabella ne sia la pronuba. Datemi in grazia la mano.

Mar. Poich' così volete, così si faccia: Eccola.

Isab. Duci Edouardo, prendete in pegno di fede nuzziale questa destra, di cui vi professate castissimo adoratore.

Edo. Riceuo questa mano in pegno d'eterna fede; e chiamo in testimonio i geaj tutelari, che, òta restituirò allo Scettro, ò rimarrò tra morti e sangue cadauero.

*S'inchina, e baccia la mano a Maria.*

Mar. Et io per mio vi riceuo; mà con auguri più felici.

Isab. Duci, vendicando Maria, vendicarete voi stesso. L'offese, ch' ella sin' hora hà sofferto, richiedeuano da voi vendetta per termine di Cavaliero; hora la richieggono per legge di marito, e di conforte.

Edo. E nell'vna, e nell'altra maniera mi confesso debitore. C 5 Isab.

Isab. Mà sapete oue è posta l'assoluta vendetta?

Edo. Nella morte d'Elisabetta.

Isab. Questa sola può dar fine alle presenti sciagure.

Edo. Questa sola si prenda.

Isab. Resta solo a pensare il modo. Contentatevi, ch'io ne sia la machinatrice.

Edo. Alla vostra prudenza rimetto tutto me stesso. Sia vostra lode il consiglio, e mia gloria l'eseguirlo.

Isab. Ritiriamoci, e l'vdirete. *Si chiude il frontispicio.*

### SCENA VNDECIMA.

Sala Reale.

*Sigiberto solo.*

**S**E gli esempi non mi persuadessero il contrario, direi, che, ò non vi son Numi in Cielo, ò se vi sono, che non curino le cose mortali, e che l'uniuerso con incerta legge raggirandosi, da se stesso si governi; ò ch'il caso ne sia il presignato motore. E chi non approuarebbe questa dottrina, benchè barbara, & inhumana, qual' hora girasse l'occhio all'empietà d'Elisabetta, ch' Apostata della vera fede, sordida di mille sceleratezze, non solo prosperamente regna, mà trionfa dell'innocenza nell'infelice Maria? Per contrario la Stuarda, costantissima, seguace della Cattolica Religione, di costu-  
mi

rai candida, e pura, di vita innocentissima, tutta zelo, tutta fede; nondimeno soggetta a mille miserie, altro non gode di Reina, ch'il nudo nome, e fatta scherno d'vna tiranna, anco viuèdo si deplora defonta. Così dunque la sù si difende l'innocenza? Così ia destra onnipotente del Cielo fulmina a prò del giusto? Così lascia, che trionfi superba de'suoi misfatti l'iniquità mortale? Mà ben per proua finalmente conosca, che la prosperità dell'empio non è mai lungo tempo lontana dalle cadute, e che se la destra del Cielo ne differisce la vendetta, più violenta la scarica a sua ruina. Viue tal' hora l'empio, ò perche a tempo s'emendi, ò perche nella pazienza il giusto per lui s'eserciti, e si confermi.

### SCENA DVODECIMA.

Camera in frontispicio con tauolino, due sedie, & istrumenti da scriuere.

*Elisabetta, Errico.*

Elif. **E** Errico.

Erri. **E** Madama.

Elif. Sedete, e scriuete.

Erri. Obedisco.

Elif. Siete in ordine?

Erri. Per appunto.

Elif. ,, Scriuete. *(dotta la lettera)* Madama:

All' altezza dell' amor mio, & alla grandezza del vostro merito, si richiede vna

„ pressua di quanto io bramo in sollieuo  
„ della vostra fortuna.

Erri. Madama, questo preludio non è pro-  
porzionato a V.M.

Elif. Sarà ben proporzionato per chi si scri-  
„ ue. Attendete (*detta*) Quanto m'afflig-  
„ gano l'ire implacabili d'Elisabetta con-  
„ tro di voi, mi son testimonij gli vfficij,  
„ ch'io passai per placar quell'animo, che  
„ alla vostra pietà si dimostra inflessibile.

Erri. Madama, concedetemi.

Elif. „ Tacete dico, e seguite. (*detta*) Mà  
„ s'altronde ne disperate l'aiuto, non farà  
„ mai, ch'io manchi a protestaruelo, qual  
„ hora gradirete amante, e marito chi vi  
„ brama consorte del suo letto, e di sua  
„ fortuna.

Erri. A te Edouardo. (*trà se*)

Elif. „ (*detta*) Sapete, che la grazia d'Elisa-  
„ betta mi rende arbitro non mea del suo  
„ Regno, che del suo proprio volere. Pie-  
„ gherolla a concederui la libertà, se voi  
„ piegherete l'animo ad accettarmi per  
„ vostro sposo.

Erri. Questi fulminai son per me. A te Er-  
rico.

Elif. „ (*detta*) Attendo dalla risposta la ri-  
„ soluzione di quei consigli, ch'allo stato  
„ delle cose giudicarete proporzionati. E  
„ vi riuerisco Madama. Hauete finito.

Erri. Sì Madama.

Elif. Sottoscriuets. Errico di Licestre.

Erri. Madama, il tenor della lettera altri  
richiede, che sottoscriua.

Elif.

Elif. E mi si replica.

Erri. Perche.

Elif. E non tacete?

Erri. Ascoltate vi supplico.

Elif. Che ascolti, traditore, che ascolti? Cre-  
di forse, che mi s'ascondano le tue machi-  
ne? Ch'io non sappia i tuoi tradimenti?  
Non ti souuene, ingrato, che la mia gra-  
zia, di priuato Cavaliero ti costitui l'ar-  
bitro di questo Regno? Che contro ogni  
douere sopportai, che t'ascorgessero quei  
Grandi, a cui per legge, e per fortuna t'ù  
viueui soggetto? Ch' non curai le punta-  
re, & i latrati delle lingue dettatrici dell'  
honor mio per mantener ti nel possesso più  
sublime della mia grazia? E t'ù, perfido,  
con espressa nota di fellonia, procuri il  
matrimonio d'vna mia nemica implacabi-  
le? D'vna, che per preteso rettaggio aspira  
al possesso dell'Inghilterra? D'vna, che  
eccitò guerre fierissime per priuarmi di  
quello scettro, di cui il mio mal consi-  
gliato Amore ti costitui moderatore se-  
condo? Mà sappi, traditore, che s'hebbi  
cuore ad inalzarti, haurò spirito ad appre-  
starti l'ultimo precipizio. E se t'ù perfidamente  
peccasti, fulminerò contro il tuo  
capo giustamente la pena.

*Parte furiosa.*

SCE.



## S C E N A XIII.

*Errico solo.*

**C**He pensi Errico? Che risolui? Già n'v-  
dite a tuoi danni il tuono; attendine  
tantosto il fulmine. Chi ti difenderà dal-  
la minacciata percossa? Contro vn colpo  
inevitabile, quale haurai consiglio, che ti  
sottragga? Non è tempo di lusingar più  
te stesso con l'amore d'Elisabetta. In Don-  
na ambiziosa, cede amore a gelosia di Re-  
gno. Speri in vano placarla, quando il ti-  
more di perder lo Scettro ti s'opponne al  
contrasto. T'ama, è vero, Elisabetta. Co-  
me amante, potrà facilmente placarsi, &  
ascoltando le tue discolpe, mutar pensiero,  
e consiglio. Mà ricordati Errico, che non  
è ragion, che vaglia, doue vna fronte si cia-  
ge d'vn usurpato diadema. Altro, che pre-  
ghiere, altro, che suppliche richiede lo sta-  
to della tua presente fortuna? Il male è  
disperato:perate ancora si ricerchi il  
rimedio. *Finge partire furioso.*

## S C E N A XIV.

*Isabella, Errico.**Isab.* **C**He furia è questa?*Erri.* Furia di disperato.*Isab.* Vi sdegna forse Maria?*Erri.* Non inalprite di gratia con questi rim-  
pro-

proueri le ferite del mio pēdente destino.

*Isab.* Qual pendente destino?*Erri.* Lo sdegno, l'ira, il furore d'Elisabetta.*Isab.* Penetrò forse l'ambizione de' vostri  
amori.*Erri.* Questo sarebbe il meno.*Isab.* Che vi è di peggio?*Erri.* La mia vicina caduta.*Isab.* Dalla sua grazia?*Erri.* Anzi dalla vita.*Isab.* Sono effetti di gelosia. Deponete il ti-  
more; non morirete, nò. Gli sdegni degli  
amanti facilmente si placano.*Erri.* Voi con questi sospetti di vantaggio mi  
tormentate. Non finiranno pure vna  
volta.*Isab.* Quando voi finirete d'esser infido.*Erri.* Della supposta infedeltà piombar tan-  
tosto ne vedrete la pena.*Isab.* Contro di chi?*Erri.* Contro il mio capo. Già Elisabetta ful-  
minò contro di me sentenza di morte.*Isab.* E voi, che farete?*Erri.* Attendo il colpo del mio destino.*Isab.* Così vilmente?*Erri.* Già lo giudico inevitabile.*Isab.* Niegate al voler vostro la libertà?*Erri.* Poco gioua, quando imperuersano i  
Fati*Isab.* Fato stimate il voler d'vna tiranna?*Erri.* È fato, quando fuggir non si può.*Isab.* Chi ve l'vieta? Non siete voi di voi  
stesso? D'animo così vile vi professate quā-  
do mille vie s'aprono a vostro scampo?*Erri.*

Erri. Non le vedo.

Isab. Perché siete cieco ne' proprij affetti.

Erri. Quali consigli mi persuadete?

Isab. O la fuga, o la morte.

Erri. La morte?

Isab. Sì, la morte, ma la morte di Elisabetta.

Erri. Dura impresa mi consigliate.

Isab. Ma facile a chi dispera salute.

Erri. E l'approvate.

Isab. Perché non vi prevenga l'approvo.

Non sapete, che nell'imminente periglio è prudenza il prevenirlo? risolvetevi, o d'uccidere Elisabetta, o di restar vittima del suo furore.

Erri. In fiera tempesta di pensieri ondeggia quest'anima.

Isab. Riduralla in calma l'estremo fiato di Elisabetta.

Erri. E fia, ch'uccida colei, ch'ingrandì la mia fortuna?

Isab. Ma per maggiormente abbassarla.

Erri. E l'debbo?

Isab. Debito di natura t'asfringe.

Erri. E con quali mezzi?

Isab. Con le insidie.

Erri. Tanto odioso a Cavaliero d'honore?

Isab. Ma che teme su'l suo collo l'arruotare mannaie.

Erri. Morrò almeno innocente.

Isab. Ma da vilissimo plebeo.

Erri. E senza macchia di rubello.

Isab. Voi temete d'incorrer quella infamia, nella quale nel pensiero d'Elisabetta già siete

siete incorso. Che cos'è questo nome di rubello? Vna inuention de' Regnanti per atterrire i Popoli: vn freno per reprimere gli spiriti generosi, perché non alzino le corna dal valor loro a punir le tirannidi: vn'oppio per addormentar i sensi de' sudditi, ond'essi non si risuagliano a scuotere il giogo di seruitù: vna catena per restringere il publico, perché s'allarghi la licenza de' Grandi a tiranneggiare senza spavento di pena. Ditemi quale infamia sortiron tanti, che per mutar fortuna, dieron l'ultimo crollo alla fortuna de' loro Principi? Son forse rari gli esempi nell'Inghilterra? Non sapete, ch'è sol degli animi grandi il machinar cose grand? Protestiate l'infamia (diasi pur, che s'incorra) questa non haurà loco in voi, mentre machinate non contro vna legitima regnante; ma contro vna usurpatrice dell'altrui Regno. Se fù lecito ad Elisabetta spogliar del Regno vna Regina innocente; perché non sarà lecito a voi machinar contro di lei, all'hor ch'ella v'hà nel suo pensiero destinato alla morte? Se l'impresa haurà felice il suo fine, voi ne sarete glorioso, bêche, come vanamente sognate, hauste nome di sceleraggine. Non sapete voi, che la sceleraggine istessa acquista nome di virtù, se felicemente succede? Errico la vostra fede non merita da me tanta fede. Parvi dico, che la vita d'Elisabetta sarà la morte d'Errico, e la vita d'Errico, sarà la morte d'Elisabetta. *Finge partire.*

Erri. Ascoltate, Isabella.

Isab.

Isab. Già n'vdiste i miei sentimenti. Fuor di questi, credi pur vani altri consigli.

Erri. Son persuaso. Consultiamo del modo.

Isab. Venite meco, e l'vdirete.

Erri. Vi sieguo.

S C E N A XV.

Sala Reale.

Visconte, Sigiberto.

Visc. **N**on sà feruirsi della fortuna, chi lascia passar inutilmente l'occasione. Quel, che noi tanto desideriamo, è presente.

Sig. Vedete, Visconte, in simili affari, non è sicuro consiglio dar fede ad vna Donna. Chi sà, che Anna d'Argatsel non figuri questi trattati per gelosia?

Visc. Come per gelosia? Ella non ama il Moravia, non odia la Contessa d'Horteley, a che dunque finger meco quel, che non è?

Sig. Il diede dunque per sicuro?

Visc. Per sicurissimo, & in questa notte sù le trè, deue il Moravia ritrouarsi nel Giardino, che confina con le stanze di Maria. Qui vi la Contessa d'Horteley l'attende per introdurlo a congressi amorosi nelle sue stanze. Il tutto ad Anna d'Argatsel consapevole de' suoi amori, confidò la Contessa, & Anna a me l'espole, come decretato negozio.

Sig. S'egli è così, s'abbracci l'occasione. Il loco

loco per se stesso secreto, nasconderà senz'alcun dubbio il nostro delitto, s'è pur delitto vccider vn traditore. Mà con che lo l'assaltaremo?

Visc. O col fulmine d'vno schioppo, ò con la punta d'vna spada.

Sig. L'vno, e l'altro stromento noi portaremo. Secondo il tempo deliberaremo dell'elezione.

Visc. Il decreto è già fatto. Prepariamoci all'impresa.

Sig. A terminarla, poco tempo ne resta.

S C E N A XVI.

Stanze d'Isabella.

Isabella, Edouardo.

Edo. **C**He mi dite Isabella? Errico in disgratia d'Elisabetta?

Isab. Et a segno, ch'alle minaccie fulminate pauenta infallibilmente la pena.

Edo. Che farà?

Isab. Prouerà con l'altrui la sua propria ruina.

Edo. A danni di chi?

Isab. D'Elisabetta.

Edo. Errico?

Isab. Errico sì: E con generoso consiglio hà stabilito nel suo pensiero, ò di morire honestamente, ò d'estinguer questa publica peste dell'Inghilterra.

Edo. Consiglio generoso; mà difficile ad esser creduto.

Isab.

Isab. Perché?

Edo. Per le passate fortune, ch' il resero quasi regnante nell' Inghilterra.

Isab. Per rouinarlo maggiormente.

Edo. Dite dunque da senno?

Isab. Ve ne chiarirete tantosto, quando nell' opra il vedrete vostro compagno.

Edo. Mio compagno?

Isab. E precursore. Eccolo.

S C E N A XVII.

*Errico, Edouardo, Isabella.*

Erri. **I**sabella, vengo risoluto, ò di conciliarmi il Duca Edouardo, ò di morir solo per la publica salute.

Edo. Errico, il primo volontieri concedo; il secondo, assolutamente ve'l niego. O nella morte, ò nella vita m' hauerete compagno. Mà come vna mutazione tanto improuisa?

Erri. I fati, che mi sourastano, sono gli vltimi consiglieri. La incostanza d' Elisabetta mi condanna alla morte. Morrò Edouardo, morrò, mà non solo. Faranno il funerale alle mie cadute, regie ruine. Non è dubbia la vittoria: mà s' haurò voi per compagno, già ne canto il Peana.

Edo. Errico, sol mi duole, che da voi son preuenuto. Questa destra, e questo petto, l' vna sarà pronta a ruotar la spada, l' altro esposto a ricener nelle ferite la morte. Sol' vna cosa manca alla sicurezza del consiglio comune.

Erri:

Erri. Che cosa, Edouardo?

Edo. Vna fede inuiolabile.

Erri. E' già prescritta.

Edo. Mà non col testimonio del Cielo.

Erri. In questa forma si prescriua.

Edo. La prescriuo?

Erri. Confermarolla.

Edo. Odi, ò Nume vendicatore de' Tiranni, odi, ò supera Deità, che con cent'occhi inuigili a difesa dell' Innocenza, odano le Anime celesti, e le terrene creature, quel, che giurano all'immortale Deità Edouardo di Nortfolc, & Errico di Licestre: qualunque di essi, che violerà la fede nel determinato eccidio di Elisabetta; cada svenata vittima al furore di vna tiranna, & in odio a gli huomini, & al Cielo, rimanga insepolto cadauero; nè sia mano, ch' il sotteri, nè terra, ch' il ricopra. Errico l' approuate?

Erri. E' l' approuo, e' l' ratifico, e per maggior fede aggiungo, che qualunque di noi muterà mente, e pensiero, viua esule eterno in eterne miserie la vita, a tutti odioso; infame, ludibrio della fortuna, & in odio a se stesso. Edouardo dammi la destra.

Edo. Eccola.

Erri. Questa fede scambieuale sia vn' eterno lagame de' nostri cuori nel dar douuto fine all' impresa.

Edo. Et io in questa destra impegno all' opra la fortuna, e la vita.

Erri. Hebbe già la fede il suo douere. Pensiamo hora come la congiura sicuramente si termini.

Edo.

Edo. S'uccida in camera.

Ifab. Non è sicuro consiglio.

Edo. Che farassi?

Ifab. Contentatevi, che sia mia là gloria di condurvela nelle reti.

Edo. Dove?

Ifab. Nel Giardino, che col carcere di Maria confina. Iui io con probabili sospetti trarrolla. Mentirò, è vero: ma pur questo è lecito contro i tiranni. Voi starete in agguato. Uscita, l'assalirete, l'ucciderete, e per la strada istessa ritornarete sicuri. Così caderà l'empia senza vostro periglio.

Erri. Prudentissimo consiglio. Mà qual pretesto fingerete?

Ifab. Contentatevi, ch'io il caccia. Siate sol pronti ad eseguir quanto imporròui, e non pensate ad altro.

Erri. Ricordatevi, Isabella, che le congiure differite, souente son ruina de' congiurati.

Ifab. Sol poche hore di questa notte io vi prescriuo. Andate, ch'io m'accingo all'impresa.

Edo. Attendiamo l'auviso.

Ifab. Prima di sera l'hauerete.

## S C E N A X V I I I.

Camera in frontispicio, Elisabetta in vna sedia appoggiata ad vn tauolino, finge legger certe Lettere, e leggendo s'addormenta.

*Elisabetta sola.*

**Q**uali imagini funestissime informa l'agitato pensiero? Quai pensieri fatali finge la mente agitata da mille furie? Amore, gelosia, timore di perder lo Scettro, mi turbano, mi tormentano, mi flagellano. Se penso all'infedeltà d'Errico, ardo d'ira, e di furore. Se rammento l'amor, che gli porto, rallenta le sue furie il pensiero di vendicarmi. Se considero Maria Stuarda, diuengo tutta sospetto, e figuro dalla mia fronte rapito quel Diadema, ch'il consenso dell'Inghilterra mi diede. Che farò? Viura Errico? Nò: mi tradì: mora dunque. L'amai, è vero; mà mentre mi fù fedele. Hor, che schernendo l'amor mio, divenne reo della mia grazia, si te' parimente reo della mia Corona. Muoia dunque, perche non vanti impunito il dishonor d'Elisabetta. *Apri lettere, leggendo s'addormenta.*

## S C E N A X I X.

*Edouardo, Elisabetta.*

Ifab. **D**orme Elisabetta? Ah qual generoso furore m'assale, mi violenta ad ucci.

ucciderla hor, che dormendo è poco dalla morte lontana.

Elis. Ah Errico, ah Maria. *Ragiona dormendo.*

Isab. Anco dormendo inferma l'anima crudele imagini di ruine, e di morte.

Elis. Voi, voi siete cagione del mio tormento, del mio sospetto.

Isab. Fa le sue parti anco nel sonno il desiderio della vendetta.

Elis. Sì, sì, non si riuochi il decreto, che può placar le mie furie.

Isab. Mà ne sarai precorsa. *Si sveglia. Mi ritira. Si ritira da vn canto.*

Elis. Ohimè, ch' m'atterrisce? Qual simuacro horribile, e spauentoso, armato di vipereo flagello nel sonno a gli occhi dell'anima si presenta? Chi m'assale? Chi mi sferza? E forse il genio di Maria, che s'accinge a vendicarla? O pure Nume vendicatore mi spauenta nel sonno a difesa d'una innocente.

Isab. Mi scopro a tempo. Madama, quai moti procellosi leggo sù'l vostro volto? Come attonita? Sdegnate forse rispondermi?

Elis. Che volete, che vi risponda, Isabella? Il mio petto è diuenuto vn campo horribile di mille cure; vn mare agitato horribilmente da mille turbini di sospetti. Temo ciò, che veggio: nè ritrouo pace nel sonno. Mi confidarei viata, se l'animo non fosse superiore alla fortuna. Ohimè, ohimè Isabella. *S'appoggia al tauolino.*

Isab. Madama, sapete, che la vostra grazia mi fe depositaria de' vostri più secreti pen-

ri.

ri. Souente sperimentasse qual si fosse la mia fede. Non vogliate in tal punto stimarla indegna, a cui si confidia le cure, che di presente vi tormentano.

Elis. Ah ch' hò pur anco auanti gli occhi quelle imagini funestissime, che mi s'offerero nel sonno. Son presenti, le veggio, per anco mi spauentano.

Isab. Sono imagini di qualche futuro tradimento, souente l'anima nel sonno è presaga del futuro. Già nè veggio i principij, già n'odoro le machine.

Elis. Che dite Isabella? Sarete forse interprete de' miei sogni?

Isab. Quel, ch'il Cielo vi scoperse nel sogno, io vi protesto nella vigilia. Secreto inganno sù la vostra vita si machina. O uccisa, o vilipesa rimarete, se a tempo non precorerete il tradimento vicino.

Elis. Tradimento vicino?

Isab. Tanto, quanto è la notte a questo giorno presente.

Elis. Chi sono i machinatori?

Isab. Chi meo voi credete.

Elis. Et ancor me i tacete Isabella?

Isab. Chi lo o toliti a tradirui.

Elis. Nulla hauerete detto, se mi tacete i nom.

Isab. Dirolli; mà prima mi s' impegni a silenzio la regia fede.

Elis. E la fede, e l' Regno, e la vita.

Isab. Il Morauia sù le trè della notte vicina trouar si deue a secreti congressi con Maria.

Maria Stn.

D

Elis.

Elif. Con Maria? E come, se senza il mio consenso, hò proibito l'accesso a chi che si fosse?

Isab. Questo diuieto hà raffinato l'ingegno a nuoua inuentione. Il Giardino è destinato al colloquio; Maria in fenestra, il Morauia da basso. Queneda intima Damigella di Maria testè mi scoperse il tutto, credeudomi fida alla sua Signora.

Elif. S'assaglia il traditore, e nel loco destinato al segreto ragionamento s'uccida. Olà, chi è di fuori?

Isab. Fermateui Madama; non è sicuro consiglio questo, che voi prendete. Non voglio, che me l'crediate. Gli occhi vostri sian più sicuri testimonij. Se vi piace, sù le trè di notte sola n'anderete in Giardino per la porta, che al real Palazzo confina. Quiui secreta vi chiarirete del tutto. E necessario questo inganno per intendere a pieno quel, che con la Stuarda machina il traditore. Sù l'alba all'improuiso s'incarceri, e si esigga immantimente la pena. Succederà felicemente l'impresa, perche il Morauia non saprà d'esser ne' suoi tradimenti scoperto.

Elif. Approuo il vostro consiglio. Isabella, se foste fida nella denuncia, siate pur tale nella deuota secretezze. *Parte.*

Isab. Del tutto sarà sepolcro il mio cuore (*mentre parte*) Mà non per la tua salute.

SCE-

## S C E N A X X .

Sala Regia .

*Iacopo, Mortone .*

Iac. Già la mina apprese il foco. Non molto fia, che ne scoppi.

Mor. Mà non haurete vinto s' il nemico rimane in vita. Sempre è loco alla grazia, mentre Errico spira tra viui. E troppo affascinato il cuore d'Elisabetta verso il Gloucestre.

Iac. Cede ogni fascino doue infuria il sospetto, e la gelosia di Regno. Elisabetta hà cuore, che può soggiacere alla passione amorosa, mà non alla perdita della corona.

Mort. Mà fin'hora qual'effetto habbiamo visto del suo timore?

Iac. La disgrazia d'Errico.

Mort. Non è per anco caduto.

Iac. Dir si può caduto chi è posto nel regnante in sospetto di poca fede. Mà già comincia la catastrofe. Elisabetta impaziente di celare il suo furore, l'eruttò con sensi risoluti contro il Gloucestre.

Mort. O de il sapete?

Iac. Errico illeso querelossi poco fà meco. Mà di nuoua speme auualora l'animo.

Mort. Di qual nuoua speme?

Iac. Di placar l'ire d'Elisabetta.

Mort. E certo farallo. E troppo gran mago vn radicato effetto amoroso.

D 2

Iac.

Iac. M<sup>a</sup> più gran maga è l'ambizione di regnar solo. Credetemi, che le lusinghe d'Errico saranno inutili mezzi a riconcigliargli El fabetta. E perche ciò non fiegua, penserò nuoue calunnie. Par, che s'opprima il nemico. si mentisca, e legge, e giusto. Vado ad Elisabetta.

Mort. Ricordatevi, che la caduta d'Errico è principio del vostro ingrandimento.

## S C E N A XXI.

Appartamenti di Maria.

*Maria, Isabella.*

Mar. **O** Himè Isabella, temo, che questa impresa non fortisca fine felice.

Isab. E così bene ordita la tela, ch'il tesserla non apporta periglio.

Mar. Con quai sensi Elisabetta riceuè l'annuncio de vostri inganni?

Isab. Con quei sensi, che suol nutrire vn'anima sospettosa di regno. Vi giuro Madama, che non poteva succeder meglio. Non solo tien per sicuro il tradimento del Moravia: ma se l'figura presente.

Mar. Da queste machine temo qualche nouella tuona.

Isab. Vedete Madama, ò riuscirà l'inganno, e sarete libera; ò fortirà sinistro, e scoprirassi poi la vostra innocenza. C sì, ò nell'altra maniera sarete sempre sicura.

Mar. Secondi il Cielo la mia innocēza, e l'altrui pietà.

SCE-

## S C E N A XXII.

Giardino.

*Visconte, Sigiberto.*

Visc. **L'** Hora è vicina. Trà queste piante appiatati attenderemo il traditore. M<sup>a</sup> con che l'assaliremo?

Sig. Stimo miglior consiglio assaltarlo cō la spada. Il rimbombo dello schioppo ecciterà senz'altro gli habitanti vicini, onde sarà più facile ad esser sorpresi, e scoperti.

Visc. S'assaglia dunque col ferro. M<sup>a</sup> auuertiam Sigiberto di non errar nel fatto.

Sig. In qual maniera?

Visc. E facile, ch'egli vile per natura, non venga solo. Potrebbe condur seco il Mortone già nelle sue sceleratezze compagno indiuisibile. Sia nostra cura d'auuertir nell'assalto.

Sig. S'uccidano ambidue. Nel punto stesso decretaremo il segno alle nostre spade.

Visc. Ritiriamci frà quelle piante vicine al loco determinato.

Sig. Ritiriamci.

## S C E N A XXIII.

*Elisabetta sola.*

**N** On altri, che gli occhi miei esser deouono spettatori de' tradimenti del Moravia;

D 3

uia;



uia, Non altri, che le mie orecchie, ascoltatrici delle sue machine. Il tempo è vicino. Preuengo l' hora assegnata per parmi in sicuro nel fatto I sospetto, il timore, la mia propria coscienza mi fanno fuor dell'vfato sollecita, e vigilante Mal consigliato si mostra, chi pauenta le sue ruine, & ozioso ne trascura il preuenirle. Mi darai ben la pena traditore, quando men la pauenti. Conoscerai ch Elisabetta ne' suoi perigli non dorme, e che quel Regno, ch'ella acquistò con arti, sà pur con arti conseruarlo. Mi ritiro.

## S C E N A XXIV.

*Edouardo, e Errico.*

Erri. **I**N somma è vero: i consigli improuisi delle Donne sono sempre i più sicuri.

Edo. Isabella in questo inganno auanzò se stessa. S' francamente condurrà nelle nostre reti la fiera, che non farà pericolo, che ne scappi.

Erri Siamo in Giardino. Sotto le finestre destinate attendiamola. Questa notte, Edouardo, sarà più luminosa del Sole ad illustrar le nostre glorie.

## S C E N A XXV.

*Visconte, Sigiberto, Errico, Edouardo.*

Visc. **S**ento gente. Sarà senz'altro il traditore.  
Store. Sig.

Sig. Se l'ombra non m'inganna, son due.

Erri. Odo non sò che calpestio.

Edo. E' dessa. Attendiamola.

Visc. Son dessi: assaltiamli.

*Gli assaltano, Errico, & Edouardo mettono mano alle spade, e si battono in quattro.*

Edo. Siam traditi.

Erric. Vendichiamci.

## S C E N A XXVI.

*Elisabetta, Visconte, Sigiberto,  
Errico, Edouardo.*

Elis. **C**He tradimenti son questi? Lumi, vengano i lumi: Tutti senza parlar si ritirano, Errico & Edouardo da una parte; Visconte, e Sigiberto dall'altra. Frattanto vengono i Paggi con le torcie. Son fuggiti. Mi chiarirò del vero.

*Il fine dell' Atto Secondo.*

## A T T O I I I .

## S C E N A P R I M A .

Appartamenti di Maria .

*Maria, Isabella .*

Mar. **I**L cuore mi fù presago . Pur ve'l dissi Isabella .

Isab. **I**Non siam per anco disperati . A noi basta, ch'Errico, & Edouardo, non siano stati conosciuti . Questo è gran vantaggio per noi .

Mar. Mà se Elisabetta .

Isab. Scusatemi Madama, se v'interrompo . Sapete, ch'io dissi ad Elisabetta, ch'il tutto m'haueua detto Queneda vostra Damigella . E faeile, che l'astringa alla necessaria confessione . Per torci dal periglio è necessario celarla .

Mar. E questo accrescerà il sospetto, e ne costituirà rei del tradimento .

Isab. Mà per semplici conietture .

Mar. E queste bastano a chi regna con sospetto . Si prenda di gratia altro consiglio .

Isab. Facciam così : Voi Madama, instruite Queneda, che chiamata da Elisabetta, confessi liberamente haermi detto ciò ch'io le dissi: Ch'ella importunata dal Morauia ad impetrargli vdienna da Maria gli hauesse di suo capriccio detto, ch' a quell' hora si trouasse nel Giardino, che dalle fe-

ne-

nestre vicine l'haurebbe fatto parlar con la sua Signora . Mà che in effetto era ciò finto per torfelo da gli occhi .

Mar. Buon consiglio; ma non sicuro .

Isab. Perche ?

Mar. Perche Elisabetta per queste ambiguità maggiormente insospettata, con più diligente squittinio vorrà chiarirsi del vero .

Isab. Vedete Madama, lo stato presente ricerca questo rimedio . Il tempo forse n'apporterà miglior consiglio .

## S C E N A S E C O N D A .

*Visconte, Sigiberto, Maria, Isabella .*

Sig. **M**Adama, siamo accinti alla partenza verso la Scozia . Venghiamo a chi der da voi licenza .

Mar. Come qui siete entrati contro il nuouo diuieto ?

Visc. L' autorità di Elisabetta ne concesse licenza .

Mar. E partirete ?

Sig. Nuouo accidente n'astringe .

Isab. Voi partite, & esposta a sicuri perigli abbandonate la vostra infelice Reina? Lasciarete vn'agnella innocente in preda ad vn lupo machinator di ruine? Voi, che per lei souente vstaste la lingua, e con sensi liberi, e generosi impugnaste i tradimenti del Morauia, hora partite, perche de' suoi misfatti quell'empione trionfi ?

Sig. Ahimè Signora, non rammentate di gra-

D 5

zia

zia quel, che n'offende. S'il Ciel o hauesse voluto, non haurebbe l'alba ritrouato viuo quel traditore.

Isab. Come.

Sig. Basta. Il Giardin vicino farebbe stato la scena della sua douuta tragedia.

Mar. Quai sospetti m'agitano il cuore, o Isabella?

Isab. Voi sapete, Cavalieri, che gl'interessi della vostra Reinalson da me compatiti colpiù viuò senso dell'anima. Sò quanto ella in voi confida. Confidate ancor voi di gratia i vostri occulti pensieri.

Sig. Poco monta saperli, mentre infelice-mente successero.

Visc. Non s'ascondano. In questa notte asfaltammo nel Giardin.

Isab. Non più v'hò inteso. Voi foste gli assalitori.

Visc. Del Morauia, e del Mortone.

Isab. Anzi d'Errico, e d'Edouardo.

Visc. D'Errico, e d'Edouardo?

Isab. Sì.

Visc. E come a quell'hora in Giardin?

Isab. Per vendicare in Elisabetta le miserie di Maria.

Sig. In qual maniera?

Isab. Con ucciderla.

Sig. Che dite? Errico dunque, & Edouardo furon gl'assaliti da noi?

Isab. Senza altro dubbio.

Sig. Et in tempo, che noi sarebbamo stati compagni in opra così pietosa? Aiuta in somma la fortuna i maluagi.

Isab.

Isab. Mà come il Morauia in Giardin, e perche?

Sig. Per trouarsi a secreti ragionamenti con la Contessa d'Hertelcy. Noi abbracciando l'occasione determinammo d'ucciderlo: mà riserbandolo forse il Cielo a più misero fine sieguì quanto sapete.

Mar. Forse la pietà celeste riserbollo all'emenda.

Sig. Possibile sì, mà non facile in vn'animo imperuersato ne le colpe.

Isab. Ottima occasione per trar dal periglio di vita me, Maria, Errico, & Edouardo, e nello stesso tempo dare al Morauia l'ultimo crollo.

Visc. In qual maniera?

Isab. L'vdirete. Entriamo.

### S C E N A T E R Z A.

Sala Reale.

*Iacopo, Mortone.*

Iac. **R** Vmori nel Giardin? In gran tempesta di pensieri ondeggia la mente, o Conte di Mortone. Mi si celano ad vn tempo istesso gli assaliti, e gli assalitori.

Mort. Quanto più raffino l'ingegno a penetrarne il vero, tanto più dal segno mi ritrouo lontano. Pure se mai nè fù fauoreuole la fortuna, bella occasione a tempo ne rappresenta per ruinare in vn sol colpo, & Edouardo, e Maria.

D 6

Iac.

Iac. V'hò inteso. Volete dire, che sarebbe a proposito fingere, ch' Edouardo tentasse con inganni trar dalla prigione Maria? Và bene; mà chi fingeremo disturbatori del suo pensiero?

Mort. Noi stessi Diremo, che consapeuoli del tradimento, per far cosa grata ad Elisabetta habbiamo sconosciuti assaliti Edouardo.

Iac. Non mi spiace il consiglio; mà si esami- ni l'esito.

Mort. Non vorrei, che con l'indugio, altri nell'inganno ne preuenisse.

### SCENA QUARTA.

*Elisabetta sola.*

**Q**uali imagini di sospetti, e di perigli forma l'agitato pensiero? Isabella mi si rappresenta ad un tempo istesso ingannatrice, e fedele. Fede e, perche fortè per apuato ciò, ch' ella disse, Ingannatrice, mentre da sconosciuti assalitori fù disturbato il pensiero de' Morauia. Come a tempo si trouaron coloro? Chi furono? Chi gl' introdusse? Amici, ò nemici? Se amici, perche celarmisi? Perche sottrarsi con la fuga dal mio cospetto? Se nemici, a che assalire chi machinaua tradimenti alla mia Corona? E no'l saprò?

SCE.

### SCENA QUINTA.

*Sigiberto, Visconte, Elisabetta.*

Sig. **M** Adama, se prometterete perdono all'innocenza, e castigo alla colpa, scopriremo alla vostra Corona gli altrui tradimenti, e gli vffici di chi fedelmente impedgli.

Elis. Sigiberto, la fede, che serbate alla vostra Reina, mi vi fa cari, quando odiar vi dourei. Questo è proprio della virtù ch' anco nel nemico si riuerisce Dite pure. E pena alla colpa, e premio all'innocenza prometto.

Sig. Può la Maestà vostra in questa notte professarsi, ò rinata, ò tolta a mortal periglio. Il Cielo forse, che vi protegge in spirto con la notizia de' machinato tradimento, consiglio ne' nostri cuori a difenderui. Il Morauia.

Elis. Doueua ritrouarsi in Giardino a secreti ragionamenti con Maria?

Visc. Scusatemi Madam; il vostro pensiero non tocca il segno. Il Morauia col Mortone suo confidente, per la porticella del Giardino, per cui vassi alle regie stanze secrete, entrar doueua furtiuo, all'hor che voi ritirata inuigiaste solitaria sù gli affari del Regno. A qual fine, pensatelo voi Madama.

Sig. Testimonij della sua fraude san quelle le chiavi da confidente mano a lui tolte, e da lui,

lui, come credo, falsate a tale effetto. E perche argomentiate, che il suo Pensiero non erra, che di fellone; questa carta, che vi presento, vi farà fede.

Elis. Conosco il carattere. Sieguite il resto.

Sig. Noi, penetrato il suo dissegno, entrati secretamente in Giardino, determinammo sacrificare all'offesa della vostra Corona la vita del traditore. Mà si sottraffe con la fuga al suo meritato destino.

Elis. Molto deuo alla vostra fede. Leggerò la carta, e prenderò quei consigli che conuengono al fatto. *Parte.*

Sig. Visconte, che ne dite? Poco mostrò gradire gli vffici nostri.

Visc. Pur, che cada il Morauia, poco per me curo la vita.

Sig. Attendiam dunque il fine.

### S C E N A S E S T A.

*Errico, Edouardo, Isabella.*

Erri. **C**He nè dite Isabella? Dunque Herino, & Hamiltones' opposero alla nostra impresa?

Isab. Mà senza colpa, mentre credeuano uccidere vn traditore.

Edo. Sò certo, che consapeuoli del nostro consiglio, hauuti l'haurebbono per compagni. Grande inauertenza a non chiamargli a parte de' nostri affari.

Erri. Ciò, che nella prima si era lasciato, potrà farsi nella seconda. Duca, le cose sono  
a tal

tal segno, che, ò bisogna terminarle, ò disporli à morire.

Edo. Se per secrete insidie non riuscì l'impresa, con aperta forza si tenti. Siegua, ciò, che si voglia, pur, che col sangue d'una tiranna il mio si confonda.

Isab. Attendiamo ciò, che faranno le accuse d'Herino, e d'Hamiltonesù'l capo del Morauia rouerfaranno appensatamente la colpa. Mà eccoli a punto. Cauallieri, a che stanno le cose?

### S C E N A S E T T I M A.

*Visconte, Sigiberto, Errico, Edouardo, Isabella.*

Visc. **A** Buon termine s'il Ciel vorrà.

Edo. Approuò Elisabetta il vostro loquace deuo: iuganno?

Sig. Nel suo volto dubbij apparuero i segni. Et io, se deuo dirla come l'intendo, nè credula in tutto, nè in tutto dalla credenza lontana.

Erri. Voi, che nè giudicate?

Sig. Poco di bene, molto di male. Elisabetta ondeggia in mille sospetti. Le machie uolte l'astriungono à temer di tutti, a fidar di nessuno. E benchè habbia mostrato di gradir la nostra fede; è poca prudenza il fidarsene molto.

Isab. In così dubbia fortuna, qual consiglio prenderete.

Erri. Quel, che ne' casi disperati suol prendere vn'huom prudeate. *Isab.*

Iac. Volete dire?

Erri. Troncar tantosto il male dalla radice.

Edo. V'intendo. Ritiriamci a deliberar del fine.

S C E N A O T T A V A .

*Iacopo, Mortone.*

Iac. **C**OSÌ si faccia. Un finto zelo sia la maschera del nostro inganno.

Mort. Non mai s'inganna meglio il nemico, che col mantello d'una simulata amicizia.

Iac. Elisabetta gelosa del suo Regno dara facile credenza alle nostre delazioni. E' credulo per natura chi teme il male.

Mor. Non si tardi. Andiamo. *Fingon partire.*

S C E N A N O N A .

*Capitan delle Guardie, Iacopo, Mortone.*

Cap. **C**onte di Moravia, datemi la spada, e rendeteui prigionie.

Iac. Prigionie? Qual delitto mi fa reo?

Cap. Chieggasi alla Regina.

Iac. A lei dunque conducetemi.

Cap. Non son questi gli ordini Regij, che vi voglion prigionie.

Iac. Deuo a prò della Corona scoprir cose importanti.

Cap. Non mancherà tempo a quest'opra, datemi in tanto la spada, & obedite.

Iac. Non son suddito ad Elisabetta.

Cap.

Cap. La colpa quì cōmessa, vi fa suo suddito.

Iac. Qual colpa?

Cap. A suo tempo l'vdirete. Date ancor voi, Conte di Mortone la spada.

Mort. Per hauerla oprata a difesa della Corona?

Cap. Deuo eseguir l'imposto. Il resto sia cura di chi comanda. Obbedite.

Mort. Obbedisco. Ecco la spada, che si ruotò contro gl'insidiatori d'Elisabetta. *Gli dà la spada.*

Iac. Ecco quel ferro, che già troncò le infidie contro quel capo, c'hor ne paga d'ingratitude. *Gli dà la spada.*

Cap. Sieguitemi.

Mort. Siam preuenuti.

Iac. All'estrema ruina non sarò solo.

S C E N A D E C I M A .

*Edouardo, Errico.*

Edo. **N**On approuo, Errico, che tutti n'esoniamo al periglio. Stimò prudenza, ch'alcun di noi rimaaga libero a difesa di chi vorrà la fortuna.

Erri. Edouardo, non hauerete ragioni a persuadermi, perch' m'arresti. Voi, che men sospetto siete ad Elisabetta, voi più sicuro restar potrete. Io con Herino, e con Hamilton toglieremo all'Inghilterra la peste che l'infetta. Se maturato il fatto camparem dalle prime furie, sarà vinta per noi la causa.

Edo.

Edo. Dunque io sì degna impresa solo vostra farà la gloria? Dunque non è degno Edoardo godere anch' egli vn picciolo raggio di tanto lume? Nò, nò Errico, ò lasciate a me l'impresa, ò sopportatemi compagno.

Erri. Vedete Duca, se la sorte darà contrario fine allo stabilito pensiero, chi sarà, che s'adopri per nostro scampo? Saremo d'ogni humano aiuto destituti, e spogliati, e la sicurezza d'Elisabetta desterà maggiormēte contro di noi l'ire de' popoli. Mà se voi farete libero, potrete apprestar soccorso se non con gli vfficij in giudizio, almen con l'armi in campo. Non è sì picciola l'autorità, ch'esercitate, nè sì freddo l'amor de' popoli verso la vostra virtù, che non vaglia a tempo eccitargli a vostra difesa. Qual hora voi libero viuerete, haurem sempre speranza di felice successo.

## SCENA VNDECIMA.

*Isabella, Edouardo, Errico.*

Isab. **C**He pensate? Elisabetta con editto di vita hà publicato diuieto d'entrar la foglia di Maria. La restrinse di Carcere, e di duplicata custodia accrebbe le vrate guardie.

Edo. Sin' hora il fatto non è contro di noi.

Erri. Mà non si am per questo sicuri del contrario. In sim il fortuna è prudenza il sospettar sempr e di peggio.

SCE.

## SCENA DVODECIMA.

*Visconte, Sigiberto, Errico, Edouardo, Isabella.*

Visc. **A**Mici, la sorte nè fauorisce. Han colto a segno le nostre accuse. Il Morauia è prigione.

Sig. Nè senza timor di pena I sospetti di Elisabetta fan le parti contro di lui

Erri. Non per questo rallentar bisogna gli vffici. E credibile, che a fronte del Reo, chiamati nè venghiate in giudizio. Costanza si ricerca a sostentare intrepidamente l'accusa.

Edo. La lettera piena d'ambigui sensi, farà per noi. Da quella accresceransi i sospetti nell'animo dell'offesa.

Sig. Sosterremo al Morauia per vero il non commesso delitto. Conosciamo ciò non douersi a chi nasce Cavaliero; Mà non è contro l'esser di Cavaliero assalire il nemico con l'armi stesse, di cui per offendere egli si serue.

Isab. S'attenda l'esito del successo, mà non si trascuri la propria sicurezza.

SCE.

## SCENA DECIMATERZA:

Camera d' Elisabetta con sedia,  
e baldachino.

*Elisabetta, Iacopo, Capitan della Guardia.*

Cap. **M** Adama, come voi comandaste,  
viene il Morauia al vostro cos-  
petto.

Elif. Il Mortone?

Cap. Ristretto in carcere si riserba.

Elif. Ritirateui Iacopo, già sò le vostre ma-  
chine. Benchè in materia di stato basti a  
condannarui il solo sospetto, piace nondi-  
meno alla mia giustizia non dannarui in-  
difeso, non supperui inascoltato alla pena.  
Dite a che nel giardino in tempo di notte?

Iac. Nè fui nel Giardino, nè machinai con-  
tro la regia testa. Mi conuinca, chi mi ac-  
cusa.

Elif. Visconte, Herino, e Sigiberto, Hamilto-  
ne conuincono la tua perfidia.

Iac. Herino, & Hamilton son miei giurati  
nemici. Come tali non fanno fede in giu-  
dizio.

Elif. Son Cavalieri d'honore.

Iac. Mà pieni d'odio, e di rancore contro di  
me.

Elif. Niegate dunque il fatto?

Iac. Perche dal loco, e dal tempo è conuinto  
per falso.

Elif. Volete dire?

Iac.

Iac. Che qualunque volta in quell'hora io ri-  
trouauami altroue, il fatto sarà falso, e l'  
accusato innocente.

Elif. Doue erauate?

Iac. Baliaffe, e Babeufone il dicano. Con essi  
loro a cena, quasi intiera consumossi la  
notte.

Elif. Co oro, che voi chiamate a difesa, mag-  
giormente vi condannano Sono ancor essi  
machinatori della nostra Corona.

Iac. Madama, ò mi chiamate in giudizio co-  
me notturno insidiatore in Giardino, ò co-  
me congiuratore in diuerso loco. S'il pri-  
mo, son difeso dalla coartatua, e di loco,  
e di tempo. Se il secondo, sio, che non co-  
sta del fatto, son libero dalla pena.

Elif. D'ogni colpa vi fa capace la notoria  
qualità de vostri costumi. Leggete questa  
lettera. *La prende Iacopo, e finge leggere.*  
Che dite? E' vostro carattere?

Iac. Nol niego.

Elif. A chi la scriueste.

Iac. Non mi souiene E' probabile, che scrit-  
ta, non l'habbia poscia indirizzata.

Elif. Leggetela.

Iac. Già l'hò letta.

Elif. Leggetela dico, per ch'io la intenda.

Iac. Legge la lettera *Non sempre dell'inno-  
cenza triosa l'impietà Forza è, che ne tra-  
bocchi all'hor, ch' il vaso è ripieno. Molti as-  
pirano alla publica salute, e cò la caduta d'  
una sol anima, so' leuarne tanto migliaia.  
Gran sacrificio, se mai vorrà, che si ma-  
turi. Vn grande à maturarlo s' accinge.*

Non



Non sarà senza nostro frutto, se fia, che sie-  
gua. Le adherenze l'assicurano di felice  
successo, e le speranze di maggior sorte ag-  
giungono stimoli al determinato consiglio.

Non viurà sicura l'agnella, quando v'è nel-  
l'ouile più d'un lupo coperto della sua pel-  
le. Attendetene il fine, e bisognando, non  
siate scarso del vostro aiuto. Che preten-  
dete Madama da quella lettera?

Elis. Che dichiarate questi enigmi, che vi  
conuincano traditore. Chi è quella sola ani-  
ma, per la di cui caduta molte migliaia n'  
attendono il sollieuo? Chi è questo Grande  
dalle adherenze assicurato? Chi sono co-  
loro, che mancar non li deuno del loro  
aiuto? Tacete? Rispondetemi.

Iac. O ch'io taccia, o ch'io parli, già m'è de-  
stinato il supplicio. Chi mi chiama in giu-  
dicio, non meno è parte, che giudice. Le  
difese sono inutili doue chi regna, si publi-  
ca per offeso. Tacerò dunque, perche la  
mia caduta non habbia per compagni, chi  
più stimate fedeli.

Elis. All'incarco de'tormenti soggiacerà la  
costanza, che protestate.

Iac. Potranno i tormenti martirizar queste  
membra; mà rimarrà libera l'anima dall'  
incarco già minacciato.

Elis. E vorrete?

Iac. Non più Madama. Sfogate pure contro  
il mio capo l'ire vostre. Sacrificate questa  
vita al nume adirato de' vostri conceputi  
sospetti. Iacopo Stuardo morrà da gene-  
roso.

Elis.

Elis. Mà se la confessione otterrà per premio  
il perdono.

Iac. Difficilmente si concede a chi nel delit-  
to è giudicato principale.

Elis. Non hò io l'autorità?

Iac. Mà impedita dal proprio affetto.

Elis. Qual sicurezza chiedete?

Iac. Che non siate Elisabetta.

Elis. Come ciò far si può?

Iac. Col deporre l'affetto, che vi predomina.

Elis. Il depongo, v'assicuro di vita, vi riceuo  
nella mia gratia.

Iac. Mà peranco fate le parti di giudice.

Elis. Che dite?

Iac. Che nulla da me vdirete, mentre per  
giudice vi conosco.

Elis. Mi spoglio le parti di giudice; sol mi  
vesto quelle di Reina clemente, di ptua-  
ta, d'amica, volete più?

Iac. Il loco, in cui siete assisa, mostra il con-  
trario.

Elis. Abbandono questo soglio, v'ascolterò  
secreto. Venite meco. *Parte.*

Iac. Par l'hò vinta.

## SCENA XIV.

Sala Reale.

*Errico, Edouardo.*

Erri. **D**Vca la prigionia del Morauia non  
m'assicura. Temo delle sue ma-  
chine, benche conuinto.

Edo.

Edo. Conte; se a' nostri consigli habbiam decretato il fine, ò che muoia il Morauia, ò che non muoia, poco rilieua. Io per me non approuo più lungo indugio. E benchè alla caduta d' Elisabetta siegua la nostra morte; qual sarà mai della nostra, morte p'ù gloriosa? Es'è vero, come per fede è vero, che viuan l'anime dopò il corso di questa vita, goderanno ancor esse gli honori di quelle lodi, che per opra sì bella daranne il Mondo a dispetto dell'inuidia.

Erri. Vn' animo generoso non hà bisogno di stimoli nell'opre di gloriosa memoria. Io per me pendo intieramente da vostri cen- ni. Scorgetemi, oue v'aggrada. Già nel mio pensiero mi figuro tra defonti; mà vorrei, Edouardo, goder sol quest'vno; ch'Elisabetta nel morire mi preuenisse.

## S C E N A X V.

*Visconte, Errico, Edouardo.*

Visc. **E** Rrico, Edouardo, che fate? Sottra- heteui con la fuga della morte.

Edo. Alla morte?

Visc. Il Morauia hà scoperto la vostra con- giura ad Elisabetta.

Erri. Ohime, siam traditi Edouardo.

Visc. Non indugiate la fuga, se bramate la vita. Il vostro arresto è comandato. Il Ca- pitan della Guardia a voi legato per bene- ficij, m'hà confidato il tutto, perche vi au- uisassi a tempo. Se nol preuerrete con la fuga, verrà tantosto arrestarui.

SCE-

## S C E N A X VI.

*Isabella, Errico, Edouardo, Visconte.*

Isab. **O** Hime siam perduti. Elisabetta vi ricerca alla morte. Io stessa vdi- gli ordini del vostro arresto Edouardo, Er- rico, fuggite; inuolateui all'ira d'vna ti- ranna.

Erri. Che faremo Edouardo?

Edo. Pria di perder la libertà, perda quell'empia la vita. S'assalti nelle sue stanze. Er- rico, Visconte, ò sieguitemi, ò fuggite.

Erri. Vi sieguo.

Isab. Fermateui, doue precipitate senza con- siglio? il tutto è pien d'armati: sarà vano ogni vostro sforzo.

Visc. E d'animo poco saggio contrastar col suo fato. Lascinsi per hora questi consigli. Procurisi alla vostra vita con la fuga lo scampo. Sarete sempre formidabili ad Eli- sabetta, se sarete in libertà.

Edo. Trouferà dunque de'suoi misfatti vn'empia?

Isab. Non mancherà tempo ad esigerne la pena.

Erri. Dura risoluzione. Os assaglia, ò si fug- ga. Non è tempo di contrasti.

Edo. S'assaglia, e da guerrier forte si muoia.

Visc. Non è fortezza quella, che non è rego- lata dalla prudenza. S'il periglio è mani- festo, il tentarlo è temerità.

*Maria Stu.*

E

SCE-

## S C E N A X V I I .

*Capitan delle Guardie Errico, Edouardo,  
Visconte, Isabella.*

Cap. **D**uca di Nortfolc, Conte di Lices-  
stre, siete prigioni di Elisabetta.  
Datemi le spade, e sieguitemi.

Edo. Quella spada, ch'in cento guerre fal-  
minò per la publica salute dell'Inghilterra  
consignar non si deue a chi la chiede senza  
contrasto.

Cap. Auertite, Duca, non inasprite l'animo  
di chi regna.

Erri. Se l'animo di chi regna fosse regio, e  
prudente, non sarebbe sì leggiero a' consi-  
gli d'un traditore.

Cap. R seruate queste ragioni per apportar-  
le in giudizio. In tanto datemi le spade, &  
obedite.

Edo. Prendala, chi la vuole. *Impugna la spa-  
da, e si pone in guardia, Errico, fà lo stesso.*

Cap. Auertite Cavalieri, ch'in caso di con-  
trasto è comandata la vostra morte.

Erri. Morremo, mà con la spada in mano.

Cap. Mà senza frutto.

Visc. Se la forza sottrar vi potesse al peri-  
glio, il contrasto sarebbe in parte lodeuo-  
le. Mà s'è fatale il soggiacere al Fato pre-  
sente, si soggiaccia.

Erri. Non è Fato contro il volere. L'huomo  
è Fato à se stesso.

Isab. Potrà la prontezza del vostro ossequio  
de-

destar nell'animo di Elisabetta sensi più  
chiari di conoscenza; e mitigata dalla vo-  
stra obediienza, mitigar quelle furie, che la  
tragono a farui rei senza colpa.

Erri. Si compiaccia al nostro Destino. Ecco  
la spada.

Edo. Ecco il mio ferro. Portatelo ad Elisa-  
betta, e ditele, che questo è quel ferro, ch'  
ancor fuma del sangue de' suoi nemici.

Cap. Spiacemi la vostra fortuna. Son mini-  
stro. Compatitemi Cavalieri *Partono.*

Isab. Ah Errico, ah Edouardo, a' vostri tardi  
consigli non seguirà, tarda la pena.

## S C E N A X V I I I .

*Elisabetta, Iacopo.*

Elis. **I**L secreto matrimonio d' Edouardo  
con Maria, il costituisce reo della  
mia Corona. Qu' neda sua Damigella espo-  
sta a' tormenti, m'ha palesato il tutto.

Iac. Mà più rei costituiscono ambidue le  
lettere di Balliart, e di Barbisone scritte  
a Maria. Sù queste fondar si deue lo stato  
di questa causa, nè si trascuri la prigionia  
de' colpeuoli.

Elis. Già son prigioni Balliart, e Barbiso-  
ne. Supposti all'esame di rigoroso giudi-  
cio, han confessato la congiura; mà della  
colpa già n'esclusero Maria.

Iac. Come esclusa dalla colpa, se le accettate  
lettere la conuincano del suo consenso?  
Poto mōta constituir gli altri per colpeuo-

li, se Maria s'esclude come innocente.

Elif. Mà s'il fatto non la condanna?

Iac. La condanni la presunzione. Se morir non può per legge; muoia per assoluta autorità di chi regna.

Elif. Se non conuinta dannerassi, sarò segno all'odio de' popoli.

Iac. Chi teme l'odio de' popoli, non sà l'arte del dominare. Mostra di pender dell'altrui senno, chi solo si fa lecito quel ch'è giusto. Non sapete, Madama, essere il ben primiero del Regno, che i popoli siano astretti, & a soffrire, & a lodare insieme i fatti de' regnanti? Chi da senno regge scet. tro reale, sol si fa lecito quel, che gioua. Gioua a vostri interessi la morte di Maria. Muoia dunque. Chi sarà Giudice del fatto, oue non è superiore; ch'il riconosca?

Elif. La mia stessa coscienza.

Iac. Se di questa temete, rinunciate a Maria lo Scet. tro.

Elif. Datomi dal consenso de' Grandi?

Iac. Dunque i grandi il difenderanno.

Elif. Son mutati d'affetto.

Iac. Perché poco vi valete del ferro.

Elif. Deurò mostrarmi crudele a chi m'assunse al trono reale?

Iac. Quando i sudditi mutan fede, è lecito al Regnante mutar costume.

Elif. Per vno, che se n'uccida, ne risorgeran cento.

Iac. La ruina di pochi sarà l'esempio di molti.

Elif. La causa è scarfa d'accusatori.

Iac.

Iac. Perch'ella, è scema di Giudice.

Elif. Giudicherò.

Iac. Non mancherà l'accusatore.

Elif. Chi?

Iac. Iacopo di Moravia.

Elif. Il farete?

Iac. Perché regniate sicura.

Elif. Gradisco l'offerta.

Iac. Sieguiranno a questa gl'effetti.

Elif. Mà con premio equiualente. *parte.*

Iac. E sol premio il seruirui.

### S C E N A XIX.

*Visconte, Sigiberto, Isabella.*

Isab. **Q** Vale auanza speme di fortuna migliore? Già arruota Elisabetta il ferro a danni d'Errico, ed Edouardo. Non è più loco allo scampo. Il sospetto è troppo inoltrato nell'animo di quell'empia. Visconte, Sigiberto, che faremo?

Sig. A tal segno sono le cose, che per loro è disperato il rimedio. Mà quel, che più inaspisce il senso al mio dolore, è, che quando credeua dannato all'vitimo supplicio il Morauia, ii veggio non solo restituito in libertà, mà posto in più alto grado nella grazia d'Elisabetta.

Visc. Temo, ch'egli ricorde uole de' nostri vffici cōtro di lui, non machini nuoui inganni per vendicarsi. Mà s'accerti il Morauia, ch'à prezzo della sua, venderò la mia vita.

Sig. Mà se considero la morte del Conte di

Mortone estinto di laccio per man del Car-  
nefice; veggio pendente ancora il Fato del  
Moravia reo della stessa colpa. Non sò co-  
me possa viver liberodalla pena il princi-  
pale, se fù dato alla giustizia il complice  
del delitto.

Ifab. Vive per istrumento dell'altrui morte.  
Non altro, ch'vn empio può secondare il  
genio d'vn empia. E' facile l'vnione trà si-  
mili di natura. Son risoluta far con Elisa-  
betta l'ultimo sforzo, perche viuan gli  
amici.

Sig. Opera infruttuosa.

Ifab. Infruttuosa?

Sig. Perche non si dà regresso alla grazia in  
sospetti di Maestà.

Ifab. E quando vedrò disperata la lor salute,  
accompagnerò la lor forte. Se fui consape-  
uole del lor consiglio, sarò ancora parteci-  
pe della pena. *Parte disperata.*

Visc. Risoluzione generosa.

Sig. Degna di nobil Dama.

### SCENA XX.

Camera in frontispicio con sedia,  
e baldachino.

*Elisabetta, Edouardo, Capitan della Guardia.*

Cap. **M** Adam, come imponeste, il Duca  
di Suffolc è condotto al vostro  
colpetto.

Elis. In questa guisa paghi Edouardo, gli ho-  
nori, che riceuesti dalla man liberale d'vna

ge.

generosa Reina? D'vna Regnante, che  
commise alla tua mal conosciuta fede le  
forze del suo Regno? E che poteui più, se  
trattato eila t'hauesse da nemico?

Edo. Elisabetta, non aspettate, che nell'estre-  
ma fortuna mi dimostri degenerare a me  
stesso. Vissi qual conueniuasi à Cavaliero  
magnanimo, e generoso. Pugnai, sparsi il  
sangue per la publica fortuna dell'Inghil-  
terra, & a' torerti di mille eserciti nemici,  
alzai con questo petto l'argine perche non  
isbocassero ad inondar questo Regno. Non  
ricusai perigli, non pauentai la morte per  
tua salute, quando non haueui per anco  
vestito l'animo d'vna barbara immanità,  
quando il tuo genio crudele non era per  
anco inferito a danni d'vna innocente  
Reina, a cui per giusto retaggio si deue la  
somma de l'Imperio Anglicano. Hor, che  
tù mutasti empivamente costume, fù lecito  
ad, vn Cavaliero amante dell'honore, e del  
giusto, mutar consiglio, e fede per liberar  
questo Regno da vn contagio sì fatale, e  
pestifero. Non aspettar ch'io nieghi. O  
nocente ò innocente, ch'io mi sia, già dal-  
la tua barbarie son destinato alla man-  
naia. Supporrò generoso il collo a quel  
ferro, che suenar douea quel petto, ch'è  
fatto albergo di mille furie. Non attender  
co' tormenti ad estorquer da me quel ge-  
neroso pensiero, ch'altro non hà di colpe-  
uole, che l'esser io stato ben tardo ad ese-  
quirlo. Machinai la tua morte perche con  
essa ritornasse alla vita della sua libertà.

E 4

vna

vna Reina innocente. Non occorre tesser più lunga tela di prolisso giudizio. Già l'vdisti. La mia confessione interdice l'accesso di nouella inquisitione. Son Reo. Proferisci pur la sentenza, che della mia tardanza, non della colpa farà l'ultima pena.

Elis. Se sin' hora spiri trà viui, non a mia clemenza s'ascriua; E delitto vsarla a beneficio d'vn parricida. Il desio di sapere i complici del misfatto, hà sin' hora mantenuto al busto vnito il tuo capo. Scoprimi i congiurati. Se'l nieghi, preparati a fieri tormenti.

Edo. Solo trà tanti detestai le tue tirranie. Solo frà tanti m'accinsi a sradicarle con la tua morte. Il mio genio magnanimo in azione sì gloriosa, non ammesse compagno. Bramai solo la gloria della tua morte, mentre fui solo nel decretarla.

Elis. Non era Errico nella machinata sceleragine tuo consorte.

Edo. Non solo Errico non fù consorte; mà nè men consapeuole del pensiero.

Elis. Nieghi quel, ch'egli stesso hà pur hor confessato?

Edo. Son calunnie d'vna tiranna. Errico è Cavaliero d'honore. Non te'l credo. Se gli nieghi la libertà, sei rea della sua incolpabile innoceza.

Elis. Estraranno i tormenti la verità.

Edo. I tormenti atterriscono vn animo ignobile. Cor magnanimo, e generoso trà martirij maggiormente inuigorisce.

Elis.

Elis. Cesseran le parole, quãdo verrassi a' fatti.

Edo. Fanne pur la sperienza.

Elis. Capitano.

Cap. Madama.

Elis. Riserbate alla pena il Reo. Cõduchisi al mio cospetto il complice del suo misfatto.

Cap. Obedisco. Sieguitemi Edouardo. Duca piango la vostra fortuna.

Edo. Perche muoio sacrificato all'empietà d'vna tiranna? *Parte.*

Elis. Errico proclamato innocente? Per sottrarlo alla pena, tace Edouardo il suo delitto? E' pur suo riuale nell'amor di Maria. Gran costanza di Cavaliero! Questa fede maggiormente m'insospettisce. Temer deue chi regna, quando vincolo di fedeltà due nemici congiunge. D. sciorollo a mia sicurezza. La caduta delle lor teste renderà sicuro il mio stato.

## S C E N A X X I.

*Capitan della Guardia, Errico, Elisabetta.*

Cap. **I**L Conte di Licestre è condotto al vostro cospetto.

Elis. Che faste d'Edouardo?

Cap. Si riserba nella prigione alla pena. Nuoue guardie s'aggiunsero a più rigorosa custodia.

Elis. Consiglio di ministro prudente. Errico, già m'è noto il tuo tradimento. Te'l perdono, se la serie della congiura dirai per ordine.

E s

Erri.

Erri. Non credete, Elisabetta, c'habbia Errico Alma sì vile, che per iscolpar se stesso incolpi vn'innocente. Cede in me l'amor della vita alla gelosia dell' honore. Sò le machine contro il nostro capo. Solo brama sacrificare alla publica salute la vostra vita. Son reo di morte, perche con la tardanza tolsi all' impresa la felicità del fine, & a me la gloria d' liberator del Regno. S' altri credete complici del mio gusto consiglio, v'ingannate. Solo il machinai, anco solo morir deuo. S' Edouardo è destinato alla pena, sarà e ranoica la sua morte. Come innocente è difeso dalle leggi, che proclamano barbara l' esecuzione del decretato supplicio.

Elif. Gran fede in vn riuale.

Erri. Mâ Cau liero.

Elif. Sprezzi dunque la mia clemenza?

Erri. Come fu esta al proprio honore.

E il Ch' t m ssa co giurar sù' il mio capo?

Erri. Il desiderio d' vna publica liberta.

Elif. Gran zelo.

Erri. D' uuto a Cittadino d' honore.

Elif. Non rammentati i riportati beneficij?

Erri. Cedono, doue co' publici si cimentano.

Elif. Che più da me sperar pot ui.

Erri. Maggior cura della publica pietà.

Elif. E se questa publica pietà ti toglie la vita?

Erri. Rimarrà glorioso il mio nome.

Elif. Infama di fellonia.

Erri. Non è fellonia il machinar contro vn tiranno.

Elif.

Elif. Son'io dunque tiranna?

Erri. L'opre il palesano.

Elif. Non t'arrestò l'affetto mio?

Erri. Degenerato in crudeltà?

Elif. Di qual crudeltà m'accusi?

Erri. D'hauermi amato per uccidermi.

Elif. Tù nè fosti cagione.

Erri. Anzi i vostri vani aspetto.

Elif. Horsù Errico, preuaglia alla tua perfidia la mia clemenza. Ti perdono.

Erri. Il ricuso, se ad Edouardo non è comune.

Elif. Tenti impetrargli il perdono? Il proclami innocente?

Erri. Come tale s'assolua.

Elif. Troppo chiedi.

Erri. Mâ poco al debito di giustizia.

Elif. Et abusi la mia pietà.

Erri. Perche non si comparte ad vn'innocente.

Elif. Merrai.

Erri. L'etissimo.

Elif. Infame.

Erri. Glorioso.

Elif. Ludibrio di mia giust'ira.

Erri. Decoro della mia fama.

Elif. Trahetelo.

Erri. Vado.

Elif. Alla morte. *Finge partir furiosa.*

Erri. Alla vita.

E 6

SCE.

## S C E N A XXII.

*Isabella, Elisabetta, Errico, Capitano.*

*Isab.* **F**ermatevi, Elisabetta, Errico, non deue morir solo, se siete giusta.

*Elis.* Che pretendete Isabella.

*Isab.* Che, ò con Errico si condanni Isabella, ò con Isabella s'assolua Errico.

*Elis.* Vn, che abusa la mia clemenza?

*Isab.* In qual maniera.

*Elis.* Col bramaria comua al traditore Edoardo.

*Isab.* Generosa repulsa.

*Elis.* Dunque la commendate?

*Isab.* Come parto d'animo nobile.

*Elis.* Muoia dunque, se la disprezza.

*Isab.* Non solo.

*Elis.* L'accompagni Edoardo.

*Isab.* Perche non Isabella?

*Elis.* Non la conosco innocente.

*Isab.* Fù complice nella congiura.

*Erri.* Isabella, che dite? Non la credete Madama.

*Isab.* Errico, ò mi serbarete viua la fede, ò morto vi seguirò. Secondai col consiglio i vostri pensieri; v'animai, v'inspirai nuoui sensi per maturarli. Son rea della stessa colpa. Se ricusate la grazia senza Edoardo, perche morir volete senza Isabella.

*Erri.* Perche la sua innocenza non è degna di questa pena.

*Isab.* Abolite il nome d'innocente, doue io  
son

son partecipe della colpa. Madama, vuole, ogni legge, ch'il complice porti col principale la pena istessa. S' Errico si danna a morte, non dee viuere Isabella.

*Elis.* S' eseguisca la pena. In castigo del vostro fallo vi prescriuo la vita; perche viuendo prouiate carnefice la memoria; d'auermi offeso. Ritirateui.

*Isab.* Siete ingiusta.

*Erri.* Anzi giustissima, mentre giustissima proferì la sentenza. Obedite Isabella.

*Isab.* Per far carnefice quella destra.

*Elis.* Et ancor non si parte? Trahete, l'vna alle sue stanze, l'altro in prigione. *Parte.*

*Cap.* Partite Signora; Venite Errico.

*Erri.* Vi sieguo. Addio Isabella. *Partono.*

*Isab.* Non morrai solo. *Parte.*

## S C E N A XXIII.

*Sigiberto solo.*

**E** Vanterà senza pena i suoi misfatti vn sacrilego? Non cadrà vittima douuta al Nume vendicatore de gli empj? Vn, che di mille morti è degno; sp. ra ancora trà viui? Forse non son nel Cielo i Numi, che così libera impera la perfidia d'vn maluagio? Et a qual' vso si riferba quel fulmine, che dell'humane sceleratezze è prescritto vendicatore? S'egli è tutt'occhi il Cielo, a che non mira quest'empio, che nel cumulo de' suoi tradimenti esulta senza castigo? Mà se mancano al Cielo i fulmini, non

man-



NO A T T O

mancaranno alla mia destra per atterrarlo. Con l'arti solite si sottrasse alla pena, perche trabesse alla morte mille innocenti. Serbollo in vita vna tiranna, perche fosse stromento della sua crudeltà. Ma non sempre vanterà l'apostata i suoi trionfi impunito. Benche con piede zoppo, alla colpa seguirà finalmente la pena.

SCENA XXIV.

*Visconte, Sigiberto.*

**Visc.** Già nell'esodo è la misera scena di Maria. La sentenza di morte contro di lei, già fulminossi in giudizio. Il Moravia fù destinato Araldo d'annunciocosi funesto. Egli fù l'accusatore dell'innocente, egli il delatore dell'accongiata, & in publico tribunale declamò contro Maria. Plauso all'empio Oratore la bastarda Regina, & ambiziosa di vedersi troncato a' piedi vn teschio reale, sottoscrisse il foglio sacrilego dell'infame sentenza.

**Sig.** Morrà dunque Maria? Morrà senza difesa? Non chiamata in giudizio? Non ascoltata? Così si calpesta il giusto? Così si scansa la ragione? Così s'uccide la giustizia?

**Visc.** Doue il giudice è appassionato, non hà loco la giustizia, non si troua ragione, non si conosce pietà. Codono questi alla violenza d'vn priuato interesse.

**Sig.** Ma rimarrà senza esequie l'infelice Reina?

*Visc.*

T E R Z O. III

**Visc.** Peranco non è morta.

**Sig.** Si peruenga il funerale, e col sacrificio d'vn traditore si placino l'ombre d'vna moribonda Reina. *Parte furioso.*

**Visc.** Doue Sigiberto, doue?

**Sig.** Doue giusto furor mi tragge. O sieguitemi, ò tacete.

**Visc.** Ti seguirò.

SCENA XXV.

*Capitano, Elisabetta.*

**Cap.** **M**Adama, come imponeste, esegui la giustizia.

**Elis.** Son già morti?

**Cap.** Per appunto.

**Elis.** E le teste?

**Cap.** In vn tauolino riposte v'attendono a vedere in esse estinto il sospetto del vostro Impero.

**Elis.** Così cada chiunque machina a danni d'Elisabetta. Nella regia piazza s'espongano i cadaueri a terror de gli altri. Le teste, recchinsi, quella di Edouardo a Maria, quella di Etrico ad Isabella.

SCENA XXVI.

*Iacopo, Maria.*

**Iac.** **N**On poteua, Madama, apprestarmi la fortuna più duro ufficio di questo, ch'al presente m'impose Elisabetta. Le

*vica-*

vicende mortali sono comuni a tutti; mà a rappresentar le più strane peripezie, solo i grandi elesse la fortuna per histrioni.

Mar. A che con vano circuito di parole inuolger l'annuncio della mia morte. Credete forse, che mi spauenti quello auviso, ch'io per venti anni attendeua ogni momento? Già prima di morire auuezzai gli occhi all'ultimo sonno, e prima di prouar l'estremo colpo di morte, sperimentai come viuendo penosamente si muore. Alle immanità d'Elisabetta sol mancaua quest'vna per adempire il catalogo de'suoi detestabili delitti. Fate pure il vostro ufficio, e di quelle machine, di cui già foste fabricatore, siatene ancora il nuncio.

Iac. M'auueggio Madama, che se in voi è morta la speranza di vita, viue nondimeno più, che mai inferito il sospetto della mia fede. S'è recarmi l'annuncio della vostra già fulminata sentenza io vengo, credete pure, che fatal violenza mi astringe, come postomi in pena di non commesso misfatto. Siete già destinata alla morte. Poche hore auanzano di vita a gli anni già scorsi. Se trà sì lunghe miserie mostrate intrepido il cuore; se portaste sì lungamente l'animo superiore alla fortuna, non isdegoate di coronar la vostra sperimentata costanza con vn fine magnanimo, e generoso.

Mar. Gran zelo dell'honor mio mostrate Iacopo di Morauia. Conosco, che ne'chiostri haueste appreso ad vn tempo istesso l'arte di

di predicare, e di simulare. Potresti finger con fede nell'opinione di chi non vi conoscesse. Io che troppo vi conosco, dò quel credito alle vostre parole, che si deue ad vn traditore. Partite. Con la vostra presenza non conturbate la gioia della mia morte. Mà pensate, che non dorme sù gli empì la celeste vendetta. *Parte sdegnata.*

Iac. Venga pure. Voi morite frà tanto. Goda Iacopo il contento di rimirarui estinta e nulla curi del resto.

## S C E N A XXVII.

*Sigiberto, Iacopo, Visconte.*

Sig. **T**Raditoro: è giunto il tempo a dar la pena de'suoi misfatti. *Gli scarica vna pistola nel fianco.*

Iac. Ohimè son tradito. *Fugge pochi passi, e cade morto dentro da vn lato della scena.*

Visc. E già morto. Procurate, Sigiberto, lo scampo. I Caualli già sono in ordine.

Sig. Parto, e parto lietissimo, poiche col sangue d'vn sacrilego hò precorso l'esequie d'vna moribonda innocente. Visconte, addio.

Visc. Vi seguirò tantosto.

## S C E N A XXVIII.

Camera in frontispicio, in vn tauolino si vede la testa di Errico, Isabella in vna sedia, appoggiata col gomito al tauolino, rimirando pensosa la testa di Errico.

*Isabella sola.*

**E** Pur sei morto, Errico. Et io, che fui della tua morte cagione, ancora viuo, ancora spiro gli aliti d' vna vita infelice. Questa picciola parte del tuo freddo cadauero, è dono di quella barbara, che t'uccise. Dono infelice, mà caro, mentre quel a parte di te mi rende, che fù oggetto de gli occhi miei, che fù meta de' miei desiri. Non mi concessi, o Errico, il tenor crudele d' vna stella spietata, ch' io dalla tua bocca animata, animati godeffi i bacci. Mi negò crudo Fato d' accostar la mia bocca alla porpora delle tue labbra. Crudo diuieto, inhumano contrasto. Mà pur nella tua morte contempra con funesta pietà quel rigore esasperato, concedendomi libero campo di baciarti almeno estinto. Oh Dio, e perche non passa quest' anima ad auuissarui, o luci defonte, perche miraste il dolor, che mi trafigge, il pianto, che per voi spargo? Voi, o begli occhi, dormite per mio consiglio vn sonno di morte. Non deuo io soprauiuerui, se nè fui la cagione. Questo ferro (*caua vn pugnale*) m'ynirà cō quell' anima, che v'informò.

mò. Datemi l'ultimo addio, ò morte sì; mà belle labbra, e con vn gallico bacio dato sì, mà non reso, preparatemi men noioso il passaggio all' altra vita. Ti bacio, o caro. Sia questo bacio l'estremo d' vna tua moribonda amante. Accogli, o Errico, nelle tue braccia quell' anima, che la mia destra ti consacra in questo colpo mortale. *Si ferisce, e cade nella sedia.*  
*Si chiude il frontispicio.*

## S C E N A XXIX.

Sala Regia.

*Elisabetta sola.*

**G** Ià cessata è gran parte del mio sospetto. Nella morte di Errico, e d' Edeuardo cadero i cenerite quelle insidie, che minacciavano accese l' vltima mia caduta. Perche io regni sicura, sol resta che muoia l'odiata Maria. Conosco in somma, che il Cielo m'è largo de' suoi fauori. In vn co' traditori, cadde ancora senza mia colpa il Moraua. Nella sua morte mi precorse Hamilton. Godo d' esser precorsa, perche sembri caduto lontano dal mio comando. Mà pur si finga di seguir l'uccisore con lenti vffici, ond' altri consapeuole non mi giudichi della sua morte. Chi viue esposto al giudizio de' popoli, forza è, che dall' interno mostri d' uerso il sembiante.

SCE.

## S C E N A X X X.

Appartamenti di Maria.

*Maria, Visconte.*

Mar. **V**isconte, già m'attende il Carnesfice. L'ultima hora della mia vita stà sù l'estremo minuto. Godo della mia morte, perche è termine d'vna penosissima vita. Nacqui Regina; mà non mi concesse il Cielo, ch'io godessi della regia fortuna. In vn con lo Scettro reale mi prescrisse la sorte mali senza termine, m'erie senza meta. Venti anni di prigionia, venti anni di vita mi tolsero. Vissi in guisa, che altro non fù la mia vita, ch'vna continua morte. Hora, ch'io muoio, comincio a viuere, perche han fine le mie m'erie.

Visc. Madama, al vostro Fato lacrime uole non hò dolor bastante; perche la sua condizione giunse a tal segno, che non vi è dolor, che l'agguagli. Mi consolo nondimeno in tanti mali nel vederui inuicta, incontrar la morte, e nel conoscer l'animo vostro maggiore della peruersità de' vostri Fati. Consolateui, Madama, ch'il Cielo hà già cominciato a vendicarui. La strage del traditor Morauia ucciso da Sigiberto Hamiltone, è principio delle vostre vendette. E se regna la sù giustizia, attendetela ancora sù l'escrabil testa di Elisabetta.

Mar. Ah, Visconte, non mi consolan queste  
yen-

vendette, perche nulla rilieuan l'infelicità di quel destiuo, che mi souraffa. Tù, se mai gradisti seruirmi, non isdegnare, amico, di riportare al Rè mio figlio gli vltimi accenti della sua moribonda Madre. Digli, che viua eguale a me ne la Fede, e nella costanza: apprenda da me la sofferenza, e la religione, mà da altri più felici la fortuna migliore. Si ricordi, che se tal' hora il morir m'è graue, sol'è, ch'auanti l'ultimo punto di questa vita non m'è concesso abbracciarlo. Visconte, addio. Il Carnesfice m'attende. Sieguo Errico, & Edouardo: Vado alla morte. *Parte.*

Visc. O d'infelice Reina infelicissimo destino.

## S C E N A X X X I.

*Elisabetta sola.*

**E**T ancora non mi si reca l'annuncio della morte dell'odiata Maria? E' forse ottuso il ferro a recider quel collo, onde pullula il mio sospetto? Che si fa? Che si tarda? Così sono obedita? Non si troncan peranco queste ritorte, che m'appendono l'anima ad vna penosa tortura?

## S C E N A V L T I M A.

*Capitan della Guardia, Elisabetta.*

Cap. **M**Adama, già Maria consegnata al Carnesfice, terminò sotto la mannaia  
naia

naia la vita. Prima del morire, picciolo indugio ella chiese. Le si concesse.

Elif. Contro il diuieto?

Cap. Perche nel brieve indugio, più lungo ella sentisse il dolor della morte.

Elif. Benche a' miseri sia morte la vita, pure più lunga non la bramaua in Maria. Il teschio.

Cap. Già come imponeste, nelle regie stanze è riposto. V'attende, se bramate farlo spettacolo a gli occhi vostri.

Elif. Si veggia, perche gli occhi faccian sicura fede al desio.

Cap. Eccolo. *S'apre la camera, & in vna tuuolino si vede la testa di Maria.*

Elif. Spettacolo per me lieto Nel suo sangue son già sommersi i miei timori. L'ascision del suo collo, mantiene intiero il mio Scettro. Hora a regnare comincio, e nella morte di Maria rinascono più sicure le mie fortune, de' quali sia la prima, il veder mi a' piedi recisi vna fronte coronata.  
*Si cala subito la tenda.*

I L F I N E.